



# IL FOGOLÂR FURLAN DI MILANO

NOTIZIARIO DELL'ASSOCIAZIONE DEI FRIULANI RESIDENTI A MILANO E IN LOMBARDIA  
Sede Amministrativa: Via A. M. Ampère, 35 20131 Milano tel. e fax 02 26680379 www.fogolarmilano.it

Anno  
XLI n. 2  
2° trimestre 2010

Distribuzione  
gratuita ai soci del  
Fogolar Furlan di  
Milano

## Cambiamenti in Redazione

Nell'ultima riunione del Direttivo del Fogolar Furlan di Milano, la consigliera Rosangela Boscaroli ha presentato le dimissioni da direttore responsabile del nostro Notiziario, dopo quindici anni di attività in questa funzione, motivando la decisione con il fatto che "la responsabilità - sono sue parole - cominciava a farsi grave, soprattutto per l'essere spesso fuori Milano". Impegnandosi a continuare la collaborazione con i suoi articoli, Rosangela ringrazia tutti coloro "che in tanti anni hanno contribuito a fare, di questo nostro, un buon giornale, attento alle realtà friulane, alla cultura e alla lingua della nostra terra".

Si rende subito necessario chiarire un equivoco, durato fino ad oggi, riguardante la funzione di "direttore responsabile". Allo scopo sarà utile ripercorrere rapidamente la storia del nostro periodico.

Il nostro Notiziario è stato fondato nel 1970 da Ardito Desio, che lo ha diretto per 25 anni. Dalla fondazione e fino al 1995, il colophon nell'ultima pagina riportava: «Direttore responsabile prof. Ardito Desio». A questo punto bisogna chiarire che il direttore responsabile è la persona chiamata a rispondere civilmente, amministrativamente e penalmente di eventuali infrazioni e danni a terzi; e che, per legge, ogni pubblicazione periodica deve avere un direttore responsabile, iscritto all'albo dei giornalisti o al cosiddetto "elenco speciale". Per tacita intesa il prof. Desio era anche il "direttore editoriale" del nostro periodico.

Il primo cambiamento si ha all'inizio del 1995: nel colophon ora si legge: «Direttore responsabile Rosangela Boscaroli». Nessuno ha mai dubitato che Rosangela fosse anche il direttore editoriale; tanto più che, quasi a conferma, nel numero successivo comparve l'aggiunta: «Vicedirettore Alessandro Secco». Ma è proprio da qui che nasce l'equivoco: Alessandro Secco non è il "vice" del direttore responsabile: ma piuttosto un "caporedat-

to", chiamato a questa funzione per la sua cultura e la competenza specifica nella lingua friulana.

Dobbiamo arrivare alla fine del 1999 perché vengano esplicitate altre due importanti funzioni, con l'aggiunta delle diciture: «Coordinamento redazionale Marco Rossi, Selezione e impaginazione Spartaco Iacobuzio»: la prima costituisce una effettiva novità, la seconda è una doverosa precisazione.

Un altro cambiamento nella redazione del Notiziario si ha con la cessata collaborazione di Spartaco, che comporta una piccola rivoluzione nell'allestimento del Notiziario. Ecco infatti che, a cominciare dal 2008, il colophon precisa: «Coordinamento redazionale e editing Marco Rossi»: a Marco, che possiede il necessario know-how informatico, è ora affidato il compito delicato dell'impaginazione.

E siamo all'ultimo cambiamento: da oggi Marco Rossi assume l'incarico di "direttore responsabile", previa iscrizione nell'elenco speciale dei giornalisti, mantenendo la funzione di "coordinamento redazionale e editing" e continuando a collaborare con i suoi articoli di cronaca e di cultura artistica e musicale. Viene eliminata la funzione di "vicedirettore", ricoperta per quindici anni da Alessandro Secco, che continua a collaborare come "caporedattore" con i suoi articoli di varia umanità, in particolare dedicati alla lingua, letteratura e cultura nostrane; e a curare con competenza unica «La Pagina furlana». A cominciare da questo numero, dunque, il colophon riporta, sotto la voce «Redazione», i nomi dei collaboratori, con la loro funzione specifica, ove prevista; ed infine l'indicazione del «Direttore responsabile».

Chiediamo questa nota con un doveroso riconoscimento dei meriti di Rosangela nella gestione del nostro Notiziario, e con un vivo grazie per la sua collaborazione; che, ne siamo certi, continuerà nonostante il suo "essere spesso fuori Milano".

Il Consiglio Direttivo

## A Piero Monassi incisore e medagliista un «Premio Internazionale alla Carriera»

Nell'ambito delle manifestazioni di Vicenza Numismatica 2009, si è celebrata la sesta edizione dei tre premi internazionali, che hanno l'obiettivo di valorizzare le più belle monete del mondo coniate da Zecche e Amministrazioni di Stato.

Ci giunge ora la notizia che uno dei tre premi, il «Premio Internazionale Fiera di Vicenza alla Carriera» è stato conferito al Maestro Piero Monassi, con la seguente motivazione:

«Artista di rara finezza e sensibilità, capace di cogliere spirituali atmosfere e di incidere impercettibili vibrazioni negli spazi. Maestro nel chiaroscuro e nel modellato rilievo della superficie. La passione creativa è assunta e placata nell'equilibrio della forma. Grande testimone della tradizione medagliistica friulana».

Mentre porgiamo le più vive congratulazioni a Piero Monassi, già Presidente del nostro Fogolar dal 1994 al 2000, cogliamo l'occasione per ricordare ai soci e agli amici vecchi e nuovi che, fra le sue numerose benemerite nel campo della numismatica, fa spicco il suo contributo alla realizzazione del Museo d'Arte della Medaglia di Buja (UD), al quale ha donato la Sezione Didattica «Come nasce una medaglia» e la Sezione «Il terremoto nella medaglia - Omaggio al Friuli», con oltre 120 opere realizzate da 50 artisti di tutta Italia.

Un'ultima nota, per porgere il nostro grazie a Piero Monassi, che recentemente ha donato alla biblioteca del nostro Fogolar una serie di riviste mensili d'Arte, assieme a tre volumi di Annali del Museo Diocesano di Udine. A



proposito del quale offriamo qui ai nostri lettori l'immagine della medaglia in bronzo e argento che Monassi ha creato per il Museo Diocesano e le Gallerie di Tiepolo.



Milano, 26 marzo 2010

## Assemblea Ordinaria: dalla Relazione del Presidente

E' trascorso poco meno di un anno dall'Assemblea che, il 5 maggio 2009 ha eletto il Consiglio Direttivo attualmente in carica. Come di consueto, passerò in rapida rassegna le attività svolte dal nostro Fogolar in quest'ultimo periodo.

Mi sia concesso iniziare con un breve commento alla situazione attuale. E' palese che stiamo vivendo una sorta di «crepuscolo dei Fogolar» della Lombardia; e ritengo che questa malinconica definizione si possa estendere anche a qualche altro Fogolar d'Italia. Per i Fogolar del Mondo, poiché non sono in grado di dare giudizi documentati, mi limiterò a riportare la sorprendente dichiarazione di un personaggio autorevole in materia: oggi i Fogolar che contano sono quelli degli emigranti ("con la valigia elettronica": Budapest, Bratislava, Hong Kong, Pechino e via sognando).

Ci consola la constatazione che il Fogolar Furlan di Milano continua la sua attività in modo più che soddisfacente, nonostante una lieve flessione del numero dei soci e il mancato rinnovamento generazionale. Difatti, anche quest'anno il palinsesto delle attività sociali, culturali e ricreative, ha mantenuto il passo e il livello qualitativo degli ultimi anni.

Solo due parole sul «Carnaval Furlan 2009» del 21 febbraio al Polo Ferraro, per ricordare Beno Fignon, il caro amico scomparso la scorsa estate, per tanti anni protagonista assoluto di questa festa con la sua portentosa fisarmonica.

Per gli «Incontri di Primavera», ricorderò i due eventi più importanti: sabato 9 maggio, Sala Verde: presentazione del libro «Il Friuli di Chino Ermacora», antologia di scritti del grande operatore culturale tarantino, seguita dalla proiezione del suo affascinante documentario «La Sentinella della Patria», girato nel 1924 e recentemente restaurato dalla Cineoteca del Friuli; martedì 19 maggio, Bistrò di via Freguglia: «Assaggi dal Friuli» - Degustazione di salumi e formaggi tipici della zona di San Vito al Tagliamento e di vini dei Colli Orientali, seguita da una raffinatissima «Cena friulana» preparata in loco dai soci Diego e Pia della «Ostaria Ongjarut» di Sedilis di Tarcento.

Durante le «Vacanze Estive» il nostro Fogolar è stato presente in Friuli con una «Quattroggiornata Musicale», inaugurata da una tappa dolomitica:

- domenica 2 agosto, a San Martino di Castazzo: Concerto della «Polifonia Friulana Jacopo Tomadini», soliste Vera Milani e Francesca Fesi, all'organo Marco Rossi, con musiche del Seicento veneziano;

- lunedì 3 agosto, duomo di Valvasone: Concerto di musiche vocali e strumentali del Seicento friulano, soliste Vera Milani e Francesca Fesi, con Marco Rossi all'organo rinascimentale di Vincenzo Colombi;

- martedì 4 agosto, Pieve di San Giorgio di Comeglians, replica del concerto di Valvasone quale omaggio estivo agli emigranti del Canale di Gorto;



Silvio Maria Buatti (Udine, 1890-1982): Estate (1938)

- mercoledì 5 agosto, «Ostarie Ongjarut» a Sedilis di Tarcento: «A cena con le note» - Programma di musiche profane, con Marco Rossi al pianoforte; Vera e Francesca, soliste e in quartetto con Elvio e Paolo; Elena e Sandro voci recitanti, in un alternarsi di sapori, armonie e brani di commento.

La consueta «Gita d'autunno» ha avuto luogo il 18 ottobre in Val d'Aosta, con un programma molto particolare, segnato dal simpatico incontro con il Fogolar Furlan locale: visita guidata al favoloso Castello di Bard; pranzo «gastronomico» con le specialità della Valle; visita guidata al centro storico del Capoluogo. La piena riuscita della gita è dovuta all'interessamento dell'amico Gervasio Piller, presidente del Fogolar di Aosta, che ne ha letteralmente curato la programmazione.

Le «Settimane della Cultura Friulana a Milano» hanno presentato il solito interessante programma:

- sabato 14 novembre, Sala Verde: Consegna del Premio «Friulano della Diaspora 2009» al nostro socio prof. Pier Federico Barnaba, geologo delle esplorazioni petrolifere e docente di geologia degli idrocarburi.

A seguire: Incontro con Feliciano Medeot, direttore della Società Filologica Friulana e Presentazione in anteprima del nuovo volume «Arte in Friuli» da parte del prof. Paolo Pastres, curatore del volume.

- domenica 22 novembre, Sala Verde: Presentazione del libro «Racconto Friulano» del tarantino Giovanni Pietro Nimis da parte della prof. Maria Carminati, con la lettura di brani da parte di Elena e Sandro Secco e intervento finale dell'Autore;

- domenica 29 novembre: «Il Trovatore Antonio Tamburo» - Pomeriggio dedicato a Pietro Zorutti, con presentazione storico-critica di Sandro Secco, lettura di brani poetici e satirici da parte di allieve e allievi della Scuola di Friulano e recita della spassosa commedia "in lingua maccheronica", interpreti Elena Colonna, Dino Persello, Sergio Giganti e Sandro Secco, con musiche ed effetti speciali a cura di Marco Rossi.

Non mi stancherò di sottolineare che

per realizzare questi eventi il Fogolar ha impiegato parte delle sue scarse risorse economiche, mentre gli "addetti ai lavori" vi hanno dedicato tempo ed energie, prodigandosi con passione e dedizione. Per contro, si è notata l'assenza totale dei Fogolar di Lombardia, che in passato partecipavano sempre numerosi ai nostri eventi.

L'Incontro Natalizio ha avuto luogo domenica 13 dicembre, con la Messa in friulano nel Duomo di Milano, celebrata da mons. Lucio Soravito, Vescovo della Diocesi di Adria-Rovigo. Hanno conclabato don Guido Mizza, parroco di Ravaschetto e don Gianfranco Macor, prevosto di una parrocchia di Cologno Monzese. La messa, come di consueto, era animata dal Coro del Fogolar, diretto da Mario Gazzetta.

Alla Messa natalizia ha fatto seguito un indimenticabile pranzo sociale al ristorante "Al Conte Ugolino", culminato tra la sorpresa di tutti con l'esibizione musicale di mons. Soravito, che alla fine del pranzo, accompagnandosi sulla fisarmonica, ha intonato una suite di allegre villotte friulane tradizionali, alle quali si è subito unito il coro spontaneo dei convitati.

Venendo alle attività a carattere permanente del Fogolar, voglio ricordare che il Notiziario ha compiuto 40 anni, raccogliendo sempre e dovunque lusinghieri apprezzamenti. La qualità e la varietà degli articoli si mantengono a un livello che non teme confronti con analoghe pubblicazioni.

Per quanto riguarda la Scuola di Lingua, Letteratura e Cultura Friulane, siamo giunti quest'anno alla XIII edizione. E' per il mestri motivo di piena soddisfazione l'interesse e l'entusiasmo degli allievi, con risultati molto soddisfacenti, in termini non solo di competenza linguistica ma anche di scrittura creativa. E va sottolineato che gli incontri di questo piccolo gruppo spontaneo di appassionati della friulanità si svolgono sempre in un'atmosfera di serenità e affiatamento, in amicizia e allegria.

Alessandro Secco

a.p. 8 si riporta il Rendiconto Esercizio 2009

## «Estate 2010 in Friuli»

Sempre ricca la programmazione estiva che attende soci ed amici del nostro Fogolar. Gli appuntamenti a cura di Ente Friuli nel Mondo si terranno quest'anno a Majano (UD) con la «VII Convention» (sabato 31 luglio) e il classico «Incontro dei friulani nel mondo» (domenica 1 agosto). Dopo l'incontro di Majano ci sarà la tradizionale domenica dei «Fogolar in vacanze» (domenica 8 agosto) a Faedis (UD), ma molte altre sono le possibilità di incontro nella Piccola Patria: feste, sagre, itinerari museali, mostre temporanee...

Sono in avanzata fase di organizzazione alcuni eventi musicali e letterari ove resta protagonista il nostro Fogolar, da Sedilis di Tarcento alla Carnia e non solo.

Ricordiamo a tutti che ci attendono anche le diverse offerte promozionali degli «amici del Fogolar Furlan di Milano», il cui elenco si sta lentamente ampliando. I nostri soci troveranno così agriturismo, osterie, salumi e formaggi e altre promozioni per le quali è sufficiente avere con sé la tessera sociale in grado di validità con il bollino 2010 regolarmente applicato. (L'elenco aggiornato degli «Amici del Fogolar Furlan di Milano» e degli eventi estivi si trova sul sito web: www.fogolarmilano.it). Buone vacanze a tutti e arrivederci in Friuli!



## Maggio a Milano: Eventi di Primavera 2010

8 MAGGIO 2010

## UDINE E FRIULI A FINE '800



1 Il pomeriggio di sabato 8 maggio, nella Sala Verde della Corsia dei Servi, ha avuto luogo un incontro con il giornalista e scrittore Edi Fabris, che in una avvincente conferenza, illustrata con rare fotografie d'epoca, ha presentato una panoramica della vita udinese di fine '800, sotto l'aspetto urbanistico, storico e sociale.

L'evento ha avuto origine dalla recensione, apparsa qualche tempo fa nel nostro Notiziario, dell'ultimo romanzo di Edi Fabris, «Il quieto vivere»; alla quale l'autore ha risposto proponendo, con squisita disponibilità, una conferenza su questo tema affascinante e di

grande interesse per noi friulani di Milano. Fabris, che si auto-definisce "friulano apolide" e udinese di adozione, è giornalista, direttore del giornale sportivo «Tremilaspport» e collaboratore de «Il Piccolo» di Trieste da più di vent'anni.

Come scrittore, ha pubblicato un libro di sport, «Un pallone, una passione»; una raccolta di racconti, «Giorni lontani»; e due romanzi, «Il sacro fuoco» e «Il quieto vivere». Ha ottenuto una dozzina di riconoscimenti e premi letterari.

La sua presentazione della Udine fine '800 è frutto di accurate ricerche svolte per la stesura del romanzo «Il quieto vivere», che racconta una semplice vicenda di pura invenzione; i cui personaggi, peraltro, sono assolutamente reali, anche se presentati, per ovvie ragioni, con nomi di fantasia. Ma la componente più importante della conferenza è l'analisi storica e sociale della realtà friulana del tempo, posta a confronto con il contesto nazionale.

La presentazione è stata animata da una lettura a due voci - Elena e Sandro, naturalmente - di quattro brani fra i più significativi del romanzo. (nella foto in alto i protagonisti dell'evento)

L'interessante pomeriggio non poteva che concludersi con una simpatica "happy hour" alla friulana, con salame di Montenars, formaggio di San Vito e vini di Cormons.

Alessandra



foto C. Merzob

2 Sorpresa, entusiasmo e commozione, sottolineati da calorosi applausi: è così che il nostro pubblico ha accolto il concerto-spettacolo di Ennio Zampa in Sala Verde il 22 maggio scorso.

Non è davvero facile recensire la sua esibizione, a cominciare dalla definizione: *recital? one-man show?* Forse la cosa migliore è dire viaggio, o volo, come Zampa stesso lo definisce: «un svol che al jeve sù dal Friul di pàs», un percorso tra musica, riflessioni e poesia, attraverso gli anni Sessanta, Settanta e Ottanta, per arrivare ai giorni nostri. Un svol che parte dalle prime radioline a batteria, dai jukebox nelle osterie, dalle sale da ballo della Lignano ai suoi primi albori... fino a mettere in luce l'attrito fra l'antica civiltà contadina e le giovani generazioni con mentalità ed esigenze diverse; e a disegnare, nel contempo, il percorso artistico dell'autore. Tutto questo senza inutili recriminazioni e sterili nostalgie: il mondo cambia, nel bene e nel male; e ciò che si può fare è riprendersi, attraverso musica e poesia, suoni e colori, quanto di meglio è rimasto del passato.



foto M. Rossi

22 MAGGIO 2010

## CJANÇONS, COLÔRS E PENSE

Ennio Zampa è un chitarrista virtuoso eccezionale, che sa trarre dal suo strumento linee melodiche limpide, accordi trascoloranti in tonalità lontane e timbri raffinati; è un ottimo cantante, che sa piegare la voce a tutte le esigenze espressive; un poeta e compositore di cultura letteraria e musicale non comuni; ed è, tra l'altro, anche pittore. Ha cominciato col parlarci della sua scelta di cantare e poetare prevalentemente in friulano, lingua materna, lingua degli affetti: *fre-tae* è qualcosa di molto più saporito di una frittata, *usgnot* riserva molte più aspettative di stasera. Ci ha quindi condotti nel suo svol con le canzoni, a volte tutte sue, parole e musica; a volte musicate su testi di grandi poeti - dal Dante del terzo canto dell'Inferno fino a Pasolini - a volte di altri autori tradotti in friulano (Bruno Martino, Gino Paoli ed altri ancora).

Tutto questo arricchito da "inserti" recitati o cantati, ora divertenti ora commoventi: una strofa di *Smoke gets in your eyes* eseguita magistralmente, una sequenza di celebri cavalcate da film western, una re-interpretazione dolcissima ed emozionante di *Stelutis alpinis*.

Ulteriori elementi che convergono nello spettacolo, definito da Ennio Zampa "work in vore" per sottolineare il continuo divenire, si ritrovano nelle diverse raccolte di testi e riflessioni da lui pubblicate. Nella recente opera «Setembar» un testo recita:

«No cîr patrie / nè bandiere / ma sol 'ne cjase / vere // che dentri al sarà dut / tor di une taule / une rose / la sere».

Ci sembra che questi versi riassumano almeno due dei temi ricorrenti nell'opera di Ennio: il tema del desiderio di un mondo senza confini, e pertanto senza guerre, campanilismi, discriminazioni e pregiudizi; e soprattutto il tema della casa: *la cjase*, intesa come intimo rifugio, ma anche come spazio aperto agli amici e ai viandanti; una casa metaforica che custodisce gli affetti, i ricordi, le utopie, le gioie, le delusioni, le riflessioni. In una parola, la nostra vita.

A riviviodis, Ennio: e grazie di cîr. *Spèrin di podè vèti ancjemò cun no tal nestri Fogolâr.*

Elena

Nelle foto:  
1-2: Edi Fabris con Elena e Sandro. Edi Fabris autografa uno dei suoi libri.  
3-4-5: alcuni momenti del recital di Ennio Zampa in Sala Verde.

## La SOMSI e l'AFDS di Tarcento in gita a Milano e Pavia

Lunedì 31 maggio e martedì 1 giugno le sezioni tarcentine della Società Operaia di Mutuo Soccorso e Istruzione, con il presidente Massimiliano Nardini e dell'Associazione Friulana Donatori di Sangue, con il presidente Luciano Ermacorà hanno fatto la loro gita sociale a Milano e alla Certosa di Pavia.

Per l'organizzazione, l'intraprendente segretario della SOMSI Alfonso Toffoletti si era rivolto all'efficiente segretario del nostro Fogolâr Marco Rossi, che ha suggerito un ben congegnato programma culturale e gastronomico di due giorni. Per la visita pomeridiana a Milano e per la cena la comitiva è stata accompagnata dai nostri consiglieri Roberto Scloza e Renzo Del Sal, ottimi conoscitori della realtà storico-artistica della nostra città: nonché dallo scrivente, che ha fatto gli onori di casa. Incidentalmente, rivelò che il nostro Renzo, alla vigilia dell'incontro, ha deciso di percorrere tutto l'itinerario previsto, munito di guida rossa del Touring, per verificare le notizie e monitorare i tempi.

La visita ai punti irrinunciabili della città si è svolta lungo un percorso di quattro ore (a piedi!), partendo dal Castello Sforzesco, proseguendo per Sant'Ambrogio (dove Roberto ha voluto offrire a tutti il biglietto d'ingresso al Tesoro della Basilica), e attraverso i luoghi di epoca romana, per piazza Mercanti, via Spadari (anche la gola vuole la sua parte), la Galleria, la Scala, il Duomo; raggiungendo infine il Palazzo di Giustizia e la meta agognata: «al Bistrò» di via Freguglia. (nella foto in basso il gruppo con gli accompagnatori del Fogolâr davanti al «Bistrò» e al brindisi con, da destra, Alfonso Toffoletti, Alessandro Secco, Massimiliano Nardini, Renzo Del Sal e Roberto Scloza)

E qui le fatiche pomeridiane sono state ampiamente ricompensate. Per l'aperitivo ci ha accolto una tavolata fastosa, allegra e invitante di stuzzichini di ogni colore e sapore; cui hanno fatto seguito tre primi stupendi: risotto pere e taleglio, risotto alla milanese, pappardelle con i porcini; come secondo uno straordinario brasato al barolo con polenta e patate al forno; e, per finire, un tiramisù classico: ci voleva proprio. Non parlerò dei vini, dall'eccellente prosecco per il brindisi al bianco e al rosso per il pasto: due vere gemme del Salento. Questa volta l'amico Claudio Fornari, raffinato gestore del «Bistrò» ha superato se stesso, meritandosi, al grappino finale, un caloroso applauso dei commensali.

A parte l'eccellenza della cena, l'atmosfera è stata delle più calorose e amichevoli; e pare abbia gettato le basi per altri futuri incontri fra tarcentini e Fogolâr di Milano: incontri del resto ormai abituali, durante l'estate, a Tarcento e in Friuli.

Martedì - ma noi non c'eravamo - visita alla Certosa di Pavia e alla città viscontea; poi, pranzo nel Parco del Ticino alla Cascina Caremma di Besate: che in una gita del Fogolâr di Milano abbiamo già avuto modo di conoscere e apprezzare; e che pertanto ci siamo sentiti di consigliare agli amici tarcentini.

Alessandro Secco



foto M. Rossi

29 MAGGIO 2010

## I COSACCHI IN FRIULI ... E A BERGAMO

Sabato 29 maggio, su invito di Franco Veritti, presidente del Fogolâr Furlan della Bergamasca, alla Bocciofila di Ponteranica in Val Brembana, il Fogolâr di Milano ha presentato l'interessante documentario «Kosakenland in Italien», dedicato all'occupazione cosacca in Carnia.

Prima della proiezione, il nostro presidente Alessandro Secco ha brevemente illustrato le attività culturali, ricreative e sociali del Fogolâr di Milano; quindi, a due voci con la moglie Elena, ha interpretato alcune pagine significative tratte da due libri sull'argomento, «Do svidanjia» - I girasoli di Boria» di Claudio Calandra, che da bambino, a Paluzza, ha vissuto quegli avvenimenti; e «Stanitsa Terskaja» di Patrizia Deotto, che li ha ricostruiti per Verzegnis sulla base di documenti d'epoca e di accurate inchieste fra i compaesani. È stato sottolineato che Claudio e Patrizia sono entrambi soci del Fogolâr di Milano; ed entrambi sono stati insigniti del Premio «Friulano della Diaspora» del Fogolâr. Elena ha letto inol-

tre un indeno scritto in friulano di Sandro, ricordo adolescenziale dei giorni dell'occupazione cosacca a Tarcento.

Il pubblico ha seguito con molto interesse le letture e la proiezione del lungo e impegnativo documentario. Alla fine, alcuni dei presenti hanno voluto raccontare i loro ricordi personali ed esternare le loro opinioni su quei tragici avvenimenti.

Il presidente Franco Veritti ha concluso il pomeriggio con la proiezione del documentario di un'altra dolorosa tragedia, di natura completamente diversa: i disastri del terremoto del '76 in Friuli.

La serata è terminata in bellezza con una pizza in compagnia e tante animate conversazioni tra i soci di Bergamo e i «milanesi».

Ci auguriamo che a questo simpatico incontro, che riapre i contatti con il Fogolâr Furlan della Bergamasca, rimasti interrotti per tanti anni, ne seguano altri, dai quali possa nascere una fruttuosa collaborazione.

Pietro Chiesa



## GITA DI PRIMAVERA 2010 di Marco Rossi



Sabato 15 maggio 2010. Cielo coperto. Una partenza senza buone premesse. Il meteo di questi primi quindici giorni di maggio è ancora lontano dalla Primavera. Tutto questo però non ferma la cinquantina di allegri partecipanti, non solo friulani, che si ritrovano per uno dei momenti più graditi tra gli eventi proposti dal «Fogolâr Furlan» di Milano.

Ed allora tutti in bus e via sull'Autosole verso Parma, anzi verso Colomo, la prima tappa della nostra giornata emiliana. Lasciata l'autostrada si percorre la statale verso il Po e alla fine del lungo viale appare la settecentesca facciata ordinata della Reggia di Colomo.

La visita comincia dalla chiesa, il tempio dedicato a San Liborio. Tra le navate e le volte spicca il monumentale organo Serassi della fine del XVIII secolo.

Dopo l'introduzione, a cura della guida, segue la visita alle stanze: dapprima quelle private dell'appartamento del Duca, poi il piano nobile. La reggia ha una struttura monumentale molto complessa, ricca di oltre 400 stanze, sale, cortili con uno splendido giardino storico. Già residenza estiva di Francesco Farnese, viene poi dimora prediletta di Don Filippo di Borbone e della moglie Louise Elisabeth, figlia di Luigi XV di Francia, che la rinnova e l'arreda sul nobile modello di Versailles; viene poi abitata da Maria Luigia d'Austria fino alla metà dell'Ottocento.

Oggi la visita alla reggia segue un percorso storico-artistico che potrebbe essere molto più attraente se fosse organizzato con più cura, ripercorrendo i corridoi che uniscono i numerosi cor-

pi di fabbrica, dalla chiesa agli appartamenti, alle sale nobili. La visita invece è piuttosto discontinua e non mette adeguatamente in evidenza la ricchezza che questa stupenda realtà ha vissuto nei secoli, tra il dominio italiano e quello francese: complice anche la totale assenza di mobili e di arredi che, dopo la proprietà dei Savoia, sono stati dirottati in diversi spazi sparsi per l'Italia, arricchendo altre nobili dimore, da Capodimonte a Stupinigi, al Quirinale.

Lasciata alle spalle questa realtà carica di storia europea, siamo all'ora di pranzo. Ci aspettano Marisa e Cristiano della «Bottega del paese di Don Camillo». Il bus segue il sinuoso corso del Po, il «grande fiume», e si avvicina alla ridente borgata di Brescello. Qui la storia è più recente, ma altrettanto particolare. Ma prima di entrare in punta di piedi nel mondo cinematografico di Peppone e di Don Camillo ci abbandoniamo ad un profluvio di specialità. Un ricco assaggio di salumi tipici, con gustosi ciccioli al centro; di saporiti raviolini ove trionfa la spalla cotta di San Secondo e una pasta con un gustoso ragù di salame al lambrusco. E poi una sublime coppa brasata, da una fumante polenta affiancata da profumate cipolline borrettane. Il tutto circondato dal brio di festose caraffe di lambrusco del luogo, secco, profumato... Lo chef Cristiano è maestro nell'accostare questi sapori locali, e Marisa è altrettanto attenta nel servire con rapidità e discrezione gli oltre cinquanta commensali, incuriositi ed attratti dall'ambiente, letteralmente tappezzato di fotografie originali dell'epoca di Farnand e Gino Cervi, che ti fa respi-

rare l'aria dei famosi film degli anni '50 e '60, che ti immerge nell'atmosfera di un'epoca ormai scomparsa... in tutti i sensi. La passeggiata digestiva si tiene tra la chiesa, la «casa» di Peppone, la celebre campana (in resina) ed il museo che conserva locandine, abiti, ricostruzioni e originali, ove il «piccolo mondo» di Giovannino Guareschi è illustrato con sapienza e attenzione.

Stiamo ormai sulla via del ritorno, ma in agenda è rimasto un ultimo appuntamento: la visita alla celebre azienda, anzi alla «Premiata Rinomata Fabbrica Spongata Luigi Benelli». La Benelli è la depositaria di un dolce che affonda le sue origini in epoca assai antica, la Spongata, appunto: un dolce con ripieno di miele, noci, mandorle, pinoli, uvetta e spezie, una delizia in tutti i sensi. E questa delizia ci viene illustrata e proposta con religiosa attenzione da Maria Luisa Artoni, che porta avanti il marchio dell'azienda e, soprattutto, raccoglie con cura ogni documento relativo alla Spongata. Non è un incontro commerciale, ma un incontro in cui la signora Maria Luisa ci parla con amore del suo prodotto. Anzi dei suoi diversi prodotti, tra i quali non si può fare a meno di citare le celebri «zufefe», intese proprio come bisticci, a base di mandorle e nocciole.

E così, arricchiti di storia del Settecento, di cultura cinematografica del Novecento e di specialità locali senza età, tra salumi e dolci di fama intramontabile, riprendiamo il nostro bus. Il sole lentamente fa capolino. Le nuvole cominciano a lasciare spazio all'azzurro. La nostra giornata sembrava iniziare all'insegna della pioggia, ma

la conclusione è stata splendida.

E allora, via verso la prossima avventura. Il Piemonte? Alba? Le Langhe e il Roero? Vini storici e sapori unici... Ma qui siamo già alla storia futura. Arriverci alla Gita d'Autunno.



Alcuni momenti della Gita di Primavera:  
1-2-3. Viste panoramiche e giardini della Reggia di Colomo  
4. Visita all'azienda Benelli, la sig.ra Maria Luisa Artoni tra le foto storiche in azienda  
5. La statua di don Camillo con alle spalle la parrocchiale di Brescello  
6. Marisa e Cristiano della Trattoria «La bottega di don Camillo» a Brescello  
7. Panoramica della Trattoria con le numerose foto originali che decorano le pareti

## UNA FANFARA FRIULANA TRA I 100.000 BERSAGLIERI DI MILANO



sveglio primaverile lento, sornione, che stentava a voler uscire dal rigore di un lungo inverno.

E così marce, corse, fantasie militari, temi che ricordavano la nostalgia della città di Milano tra le melodie di Giovanni D'Anzi e brani lirici.

E la sfilata di domenica mattina: un tripudio di uomini di corsa. La fanfara dell'aeronautica sembrava una tartaruga che a stento cercava di tenere il passo a ritmo di musica, seguita da un irrefrenabile desiderio di correre di suonare. Un interminabile serpente di uomini in divisa, di gagliardetti, di stendardi, ma soprattutto un infinito rincorrersi di scintillanti suoni di ottoni: trombe, tromboni, flicorni, corni, bassotuba... nella gioia e nel tripudio della migliaia di spettatori presenti con applausi per tutti.

E tra le numerose fanfare come non ricordare quella friulana di San Giorgio di Nogaro che, al ritmo del Flick Flick il sabato sera ha salito i gradini del sagrato del Duomo di Milano, con i colleghi di mille altre località italiane.

Una sorta di grande festa, di grande riunione, una lezione di grande cultura e rispetto. Un'immagine che difficilmente si potrà dimenticare. (M.R.)

N ero affascinato sin da piccolo. Tra i cimeli di quando ero bimbo conservo ancora una coppia di cappellini in miniatura, gli unici ai quali resto legato con grande affetto. Li avevo avuti durante una visita ad una caserma milanese di bersaglieri.

Il piccolo cappello piumato e quello cremisi con il fiocco hanno sempre risvegliato in me la gioia di questo corpo militare che vive di corsa, anche quando suona!

E quando ho saputo del raduno milanese sono stato tra i primi ad accorrere per partecipare a questo grande entusiasmo.

E così al rientro dalla «Gita di Primavera», sabato 15 maggio, una corsa verso il centro di Milano per godere il suono delle decine di fanfare che stavano ravvivando la città di Milano in un ri-

## La gite di Primavera di Pieri Grassi

La solite sisilute che di cheste stagion e rive a fâ il nît sot il puarti de cjase di mê fie, mi à contât che, dilunc de «Gjite di Primavera» dal nestri Fogolâr tai lûcs di Peppone e don Camillo, cualchidun si è domandât: cemût mai no isal cun nô il nestri Pieri?

E alor, ancje come ringraziament par chest interès su di me, us contarai il parcè. Come che o savès, jo o soi un glemonàs, e cussì o ai la sante scugne di partecipâ, come dut il país di Glemone, a la gite di Primavera che e cole il di de Sense, che chest an, par motîfs di lune, e je capitade scuasi te stesse di de gite dal Fogolâr di Milan.

Si trate di là, par une interie zornade a fâ une biele «mirinde sui prâts» in tor de glesute di Sante Gnês, tirade sù tal XII secul - tant che le clamin «la none di dutis lis glesutis di Glemone» - propit sul colm de siele, dulà che e passe l'antighe strade par là di Glemone a Vençon e viers il Nord.

Cheste «Sagre», documentade fin dal 1371, è à carateristiche che o riten scuasi unichis in Friûl. Intant, adun cu la int che e rive fin là sù ben fumide di ogni gjenar di mangjative, si movin ancje dutis lis ostariis dal país, che fin des primis oris de zornade a plantin i lôr barachins cu lis damigianis dal vin in biele mostre, insieme a ogni sorte di bevandis, in mût di contentâ ancje dute la mularie: che par solit no i pareve vere di podê fânt di ogni colôr, rodolantsi tai prâts seâts a perfezion par cheste fieste.

Ma ve culi che cumò e capite la sorpresa: dopo une matinade par solit biele, tor dopomisdì al ven jù de mont Cjampon un burlaç di no crodi, cun lamps e tons, ploie a selis e ancje cualchi sborfade di tiampieste. Chest nol è altri che il segnâl spietât di dutis lis polecis vignudis di pueste fin cassù par podê là a sotet intai stâi... a morosât tal fen cul lôr gialut!

O vès di savê - cussì nus contave pre Bepo Marchet - che «lis polecutis di Glemone, che ancjemò no si clamavin 'signorinis', a vevin Sante Gneis par lôr patron»: ma di sigûr no jerin vignudis a sagre fin ca sù dome par preâl. Dute colpe - simpri secont pre Bepo - «di chel demoni che al à di meti la sò sgrinfie malandrete da par dut».

Come in dutis lis flabis, la zornade e finis simpri cul tornâ dal bon timp, magari ancje inghirlandât di un biel Arc di San Marc, che nus compagne su la strade di cjase. Cuntune ultime soste in «Glesute» par saludâ la «Madone de Pàs», cognossude ancje come la «Madonute dai stracs», par ricuardâ la ultime polse di chei che a rivavin jù di Ledis cuntune biele cjame di lens su lis spalis.



### Francesco Toniutti espone al Museo Diocesano di Milano

Ho incontrato per la prima volta la pittura di Francesco Toniutti nel novembre 1995 alla mostra «Pittori friulani della Diaspora», organizzata dal Fogolar di Milano per la Settimana della Cultura Friulana, X edizione, al Centro Ponte delle Gabelle di Via San Marco: una dozzina di pittori friulani, tra i quali anche il fratello Raffaele, architetto. Come i nostri soci più anziani ben sanno, questi due pittori sono i figli del compianto «Tin» Toniutti, che fu presidente del Fogolar di Bollate, nonché ideatore del simpatico evento estivo dei «Fogolar in Vacanze»; e di Elsa, attuale depositaria delle tradizioni di questo vivace sodalizio.

Non ricordo il soggetto delle tele di Francesco esposte a quella mostra. Ricordo ancora, però, la sua pennellata vigorosa e veloce e il colore deciso, che suggerivano una visione quasi espressionista: un pittore, Francesco Toniutti, chiaramente in cammino lungo un sicuro percorso evolutivo della sua personalità artistica. Che d'altronde già nel 1986, a 22 anni, aveva vinto un premio dei Civici Musei di Monza dedicato ai giovani artisti.

Impossibilitato a visitare la mostra, inaugurata il 23 aprile e rimasta aperta fino al 23 maggio, debbo accontentarmi del catalogo, per quanto bellissimo ed esauriente. «Il viaggio» è il titolo significativo della mostra; e il soggetto della maggior parte delle tele è la nave.

Una nave che «invade la tela e la occupa quasi totalmente» come osserva Paolo Biscottini nella presentazione, vedendo incontro allo spettatore di volta in volta con un suo potente cromatismo - il nero, il blu, il violetto, il rosso, l'ocra, - e «assume i connotati di una grande metafora di quel viaggio che ognuno di noi compie, talora senza capire la direzione», come si legge ancora nella presentazione.

Una serie di tele - con la stessa pennellata, con lo stesso acceso cromatismo - interpreta alcuni scorci significativi di Milano: Cordusio, l'Arco della Pace, il Duomo, San Siro... Forse l'artista ha raggiunto la meta del viaggio? Certo questa pittura, che è figurativa in modo predominante, con una componente tra l'informale e l'astratto, ha una forza «visionaria», come la definisce il critico, che avvince e convince.

Alessandro Secco

A sinistra: due riproduzioni di opere di Toniutti, «Apparizione nera su ocra» (2008) e «Milano-San Siro» (2006)



### Su la destra del Tilimint il timp si è fermat di Marco Rossi



foto T. Casarlam

«Chistu 'l è il pais, il pissul mont di un mont pissul, plantat di cualchi banda ta l'Italia dal Nort. Lassù, in chistu slambri di ciera grassa ch'a si trova ta Pissula Patria...» La nostra storia podarès scuminsà cussì se a si volès simiotà il mont di don Camillo e Peppone, che tant ben al ni conta il libri di Zuanin Guareschi. Ma uchi no volin fa la guera tra il plevan e il sindic; però i contain dos storituis intorteadis tra di lor.

Prima storiuta: «Miesdi mancu puc». Dal meis di novembar a san Zuan di Ciasarsa l'orloi dal ciampanil 'l era fer: li tre ciampanis a si fevin sinti doma par li funzions, ma i bots da li oris no si sintevin pi: dut sito, cu li sferi fermis a miesdi o miezegnot mancu puc, sielezi vualtris.

Dut il pais che al mugugna, mil penseirs, ancia i fioi ciapàs dentri in tal casu, na maravea pi unica che rara. Il plevan nol à bes par comeda l'orloi, ancia parsè ghi tociarès al Comun. No son bes nè di ca nè di la, e intant dut al resta sidin.

Cul an nouf l'orloi 'l è sempre fer, ma li ciacaris a van avanti. Cualchidun però a si à metut in motu, giornai e settimanai a tachin a scrivi la notizia: «Racolta di bes per meti a post l'orloi».

I botegheirs dal pais a si sun ufirs per tirà sù bes per orloi, prometint di ricuardà chei che àn dat alc a futura memoria. Finalmenti 'l è stat pussibil clamà jù i orloiar di Pesariss ch'a l'avevin costruit. Joduda la situazion, an promitut che par Pasca a tornarà dut a post.

Seconda storiuta: «Ma i trenos a rivin duti li oris a Ciasarsa?» «Stazione di Casarsa della Delizia», anzi: «Stazione di Casarsa» ta la parlada ferroviaria, come da simpri a si sint a sgrasaà par l'alto-parlante da la stazion dal pais furlan. Ma un altri fastidi al disturba la zent dal pais. 'Sta volta nol è l'orloi dal ciampanil, Ciasarsa a no à un ciampanil che a si jodi da lontan come a San Zuan. L'orloi pi in vista, e quindi pi important, 'l era chel da la stazion. A nol è pi... al è sparit. La stazion a je vuarba. Che puara stazion a je da pi di un an cul vult vuar. Nissun a nol sa spiegà dula che 'l è finit l'orloi e parsè. Li malilenghis a disin che àn fat cussì par fà jodi che i trenos a rivin simpri in orari.



Nelle foto: (in alto a sinistra) particolare del campanile di San Giovanni di Casarsa. (sopra) facciata della Stazione di Casarsa con l'orologio... mancante

(voltàz tal furlan di San Zuan di Ciasarsa da Fulvia, cul aiut di Brno e Tinuti)

### IL GIRO D'ITALIA 2010 RITORNA IN FRIULI SELLA CHIANTUTAN E ZONCOLAN

Ancora una volta il Giro d'Italia tocca il Friuli con una importante tappa carnica. Una frazione memorabile con tutto il Friuli in trepidante attesa.

Il plotone dei ciclisti, partito da Mestre, ha attraversato la provincia di Treviso per poi entrare in quella di Pordenone e superare i nostri friulani storici: Valvasone, Spilimbergo, poi le prime salite verso Pinzano e Pielungo: prima meta la Sella Chiantutan.

Paesi che non avevano mai visto passare il Giro in festa da giorni, una partecipazione popolare davvero straordinaria, con la cornice di oltre 100.000 persone sullo Zoncolan. Magia del Giro, unicità del ciclismo,

che nonostante i mille problemi si scopre ogni volta di più amato e venerato dalla gente.

Ancora una volta circa 1600 persone hanno contribuito alla perfetta realizzazione di questa tappa ciclistica: alpini e uomini della protezione civile spesso con il testa il cappello di alpino.

Una splendida lezione di comportamento sportivo corretto. Un cordone umano unico che ha contenuto il grande entusiasmo della folla che ha sostenuto le ultime fatiche dei ciclisti su una delle salite più temibili al mondo con le sue pendenze straordinarie.

E, come ha ricordato Enzo Cainero, non si finisce qui, la prossima volta si potrebbe arrivare sul Crostis e superare così i 2000 metri... (M.R.)



### Una mostra di Giacomo Cossio alla «Galleria l'Affiche»

Giovedì 22 aprile, presso la nota «Galleria l'Affiche» di via dell'Unione, si è inaugurata una mostra personale dell'artista friulano, parmigiano di adozione, Giacomo Cossio, figlio del notissimo, per noi friulani di Milano, prof. Giovanni Cossio.

Presenziare a questa inaugurazione per me e mia moglie, è stata una vera «rimpatriata friulana», anche perché era presente tutta la famiglia dell'artista: padre, madre, zie, sorella con le tre piccole figlie; e naturalmente la nonna, quasi centenaria (peccato - scherza il figlio - che ora parla solo il russo! ... certo imparato dalla badante che la assiste, dopo i problemi legati all'età e alla salute).

Quanti i ricordi che abbiamo velocemente ripescato insieme, legati ai meravigliosi viaggi attraverso quasi tutta l'Europa, con l'indimenticabile guida storico-artistica del prof' Giovanni (che ora però si deve dedicare a guidare le nipotine!). In particolare, a tener banco è stato il ricordo di un episodio accaduto a Parigi durante la visita al Musée D'Orsay (ricavo restaurando una vecchia stazione ferroviaria, su progetto dell'architetto Gae Aulenti, friulana di Palazzolo dello Stella, che a quanto pare disconosce e disdegna le sue origini di paese). Mentre il prof' Giovanni si dilungava ad illustrarci i capolavori meravigliosi del Museo, saltò fuori la mamma, a tagliar corto: «Va bene la tua lezione su questi famosi artisti francesi, ma il nostro Giacomo è più bravo!».

Una profezia azzeccata, stando al successo del percorso artistico del giovane Giacomo, che certamente anche con questa personale consoliderà la sua notorietà presso il pubblico degli appassionati di arte contemporanea, dopo i successi delle sue numerose mostre precedenti, personali (dal 1996 al 2008) e collettive (dal 1993 al 2010).

Per quanto mi riguarda, sono rimasto molto colpito dalla sezione della mostra «Vasi e piante». Qui l'artista rivisita il genere della natura morta in una serie di composizioni definite «quasi quadri», in cui gli elementi sono «aggettanti» e cioè fuoriescono dalla tela invadendo lo spazio circostante. Mica per niente Giacomo ha una laurea in architettura (nella foto in alto: «Quasi un quadro» 2008).



Pietro Grassi

### MACCHINE + PIANTE = RICOSTRUIRE IL MONDO NUOVO

Un titolo programmatico, originale e decisamente stimolante. Purtroppo non ho potuto essere presente alla vernice della mostra di Giacomo Cossio, né potrò visitarla in seguito per inderogabili impegni di famiglia: cose che capitano ai nonni, specialmente quando i nipotini stanno in un lontano Cantone della Svizzera. E ne sono particolarmente dispiaciuto: mi avrebbe fatto un enorme piacere riannodare in questa occasione i vecchi legami con la famiglia Cossio. Legami che per le comuni vicende della vita si sono allentati negli ultimi anni, dopo il trasferimento a Parma dell'amico Giovanni. E che, sul soprastante esempio di Pietro Grassi, mi piace soffermarmi a rievocare.

L'inizio parte da lontano: l'ing. Giulio Cossio, trentino classe 1901, docente all'Università di Parma negli anni del dopoguerra, era coetaneo e amico di mio padre. Per questo nei miei primi anni milanesi - e ne sono trascorsi cinquanta! - ero stato invitato in casa Cossio, dove avevo conosciuto Giovanni e le sorelle, l'ingegnere e la gentile, ospitale, sempre sorridente signora Cecilia. In quella casa avevo notato subito con sorpresa, inconfondibile, il bozzetto delle cinquecento lire d'argento, con il profilo di una bella signora: che risultò chiamarsi Letizia Savonitto, moglie del grande medaglista e incisore capo della Zecca, Pietro Giampaoli e sorella della signora Cecilia. Risultò altresì che le due signore erano le sorelle maggiori di un caro amico e compagno di scuola nel Collegio Salesiano di Tolmezzo, Paolo Savonitto, purtroppo mancato giovanissimo.

I contatti con Giovanni e la famiglia Cossio - l'ing. Giulio era mancato nel 1992 - erano ripresi, dopo una lunga interruzione, attraverso il nostro Fogolar. Due avvenimenti voglio ancora ricordare: una gita sociale a Parma, magistralmente guidata da Giovanni; e una recita, quasi improvvisata, del «Trovatore» di Zorutti sul proscenio della Sala Wagner nell'intervallo per il cambio di scena di una commedia portata a Milano per il Fogolar dalla compagnia udinese «Il Tomat». Personaggi ed interpreti: il Trovatore, Giovanni Cossio; Marcolfa, Elena Colonna; il Bellandante, Mario Savonitto; il narratore, Alessandro Secco. Ecco che spunta qui ancora un nome legato alla famiglia Cossio: Mario Savonitto, un altro fratello della signora Cecilia, zio di Giovanni e prozio di Giacomo.

Ma torniamo al nostro artista. Non ho visto, dicevo, la sua mostra; ma ne ho sott'occhio il catalogo; e un'idea me la sono pur fatta. Tuttavia, le intense creazioni di Giacomo Cossio non riesco a rapportarle a nessuno dei movimenti di avanguardia a me noti: non rassomigliano alle creazioni di nessun artista contemporaneo; non sono solo pittura o solo scultura; non sono né figurative, né astratte, né informali. Ecco, mi pare di poter dire, azzardando da dilettante, che ci troviamo davanti a una sorta di «Pop Art», a una forma di sperimentalismo polimerico, forse di lontana ispirazione costruttivista (o meglio futurista? o dadaista?), in cui acrilici, smalti, bradelli di carta e di plastica, fergaglia, cocci di terracotta, fotografie, si mescolano, in modo che può apparire caotico, a creare folli macchine colorate; o vasi che fuoriescono dalla tela con fantastici fiori, così finti da sembrare vivi (nella foto qui sopra: «Studio per grande macchina» 2009).

Debbo dire che l'arte di Giacomo Cossio non è per tutti i palati: ma ha sicuramente il pregio, rarissimo, della novità e di una creatività originale, bizzarra e inquietante, che provoca e affascina.

Alessandro Secco





STEMMA COMUNALE

In uno scudo sannitico moderno è raffigurato San Giorgio a cavallo, munito di elmo e mantello, mentre brandisce una lancia per trafiggere il drago; lo scudo è contornato da una fronda di ulivo (a sinistra) e di quercia (a destra) ed è sovrastato dalla corona argentata con nove merli ghibellini.

IL TOPONIMO

La prima parte (San Giorgio) è ovviamente un agiotoponimo. Il milite Giorgio, originario della Cappadocia, venne decapitato nel 303, durante la persecuzione di Diocleziano, perché convertitosi al cristianesimo. In Italia venticinque comuni più una quarantina di frazioni o località portano il nome di San Giorgio.

La seconda parte del toponimo (di Nogaro) deriva dal latino *nucarius*, 'albero delle noci'.

TERRITORIO COMUNALE

Il capoluogo (*Sant Zorç di Nojár*, in friulano), a 7 m s.l.m., è sorto nei pressi della via Annia, ad undici miglia a nord ovest da Aquileia, sulla destra del fiume Corno, mentre sulla sinistra si trovano quelle che nel Trecento venivano chiamate "gastaldia di Carisaco" e "contrada Zuccola", ossia gli odierni rioni di Chiarisaco e Zuccola. È attraversata dalla linea ferroviaria Venezia-Trieste (con diramazione secondaria per Palmanova, in esercizio dal 1888 al 1997), nonché dalla strada statale n° 14. Fa parte della Bassa pianura friulana, mandamento di Palmanova e provincia/arcidiocesi di Udine. Porto Nogaro (sul Corno), Villanova e Zellina (lambita dall'omonimo fuociatotolo di risorgiva) sono le odiere frazioni sangiorgine. Il Comune, nel secolo scorso, subì sostanziali variazioni territoriali: nel 1928 incorporò il soppresso attiguo ente autonomo di Carlino (ricostituito nel 1946); nel 1940 perse le località Planais e Malisana nonché la frazione Torre di Zuino, che andarono a formare la novella entità amministrativa denominata Torviscosa. Nel 1968, riappropindandosi della citata località di Planais, il capoluogo ha raggiunto l'attuale superficie di 25,83 kmq. Confina a nord con Castions di Strada e Porpetto, ad est con Torviscosa, a sud con l'estremità a levante della laguna di Marano, ad est con Carlino.

San Zorç 'l è pais da l'aghe si legge nell'opuscolo edito in occasione del congresso della Filologica friulana tenutosi a San Giorgio nel 1925. L'ecosistema delle risorgive, specialmente nella fascia perlagunare, assicura la presenza di un ricco patrimonio avifaunistico: gallinelle d'acqua, fagiani, gazze, cornacchie, merli, nonché di rapaci stanziali notturni (civette, barbagianni), e di rapaci migratori diurni (poiane, spavieri).

SVILUPPO DEMOGRAFICO ED ABITAZIONI

Nel dicembre del 1871 (data del 1° censimento effettuato in Friuli) San Giorgio contava 2.752 abitanti, chiamati sangiorgini, divenuti 3.510 nel 1901, 5.491 nel 1931, 7.398 nel 1971 e 7.314 nel 2001. In quest'ultima rilevazione si registrarono 2.027 edifici, 2.922 alloggi e 13.233 stanze.

CENNI STORICI

Secondo lo storico udinese Antonino di Prampero, autore del noto *Glossario geografico friulano*, San Giorgio di Nogaro è ricordato per la prima volta in un documento del 1031, con il quale il patriarca Poppone concede ai canonici della Chiesa aquileiese le ville di Mereto di Capitolo... *et villam de Sancti Georgii cum omnibus redditibus suis*. Ma i reperti archeologici scoperti nell'estate del 1988, durante la ristrutturazione della vecchia parroc-



SAN GIORGIO DI NOGARO a cura di Roberto Sclzoza

chiale, comprovano che i primi insediamenti abitativi in luogo avvennero parecchi secoli prima. Lo scavo, infatti, ha permesso di portare alla luce le vestigia di una basilica paleocristiana del V secolo: sono conservati la fondazione di un'abside semicircolare, un breve tratto murario ad est e un lacerto pavimentale in mosaico policromo ad ovest.

Nel 1420 cessò il potere temporale dei patriarchi aquileiesi e la Repubblica di Venezia ne approfittò per estendere la sua giurisdizione anche in Friuli. Col trattato di Worms del 3 maggio 1521, i villaggi di San Giorgio, Villanova, Nogaro e Chiarisaco passavano sotto l'impero di Carlo V, mentre Zuccola e Zellina rimanevano 'veneziani'. La giurisdizione degli Asburgo in detti paesi venne affidata alla contea di Gorizia, divenuta nel 1500, con la morte dell'ultimo conte (Leonardo), appannaggio della Casa d'Austria. Tale assetto politico del territorio non subì modificazioni sino alla caduta della Repubblica di Venezia e al conseguente trattato di Campoformido (1797). San Giorgio, dunque, ad eccezione della decennale parentesi del Regno Italoico (istituzione creata da Napoleone I e governata dal suo figlio-astro Eugenio di Beauharnais), nel 1814 ritornò in seno all'Austria, rimanendovi per cinquantadue anni, quando venne annesso all'Italia di Vittorio Emanuele II, come estremo comune di frontiera. I centri vicini di Visco, Aiello, Cervignano, Terzo d'Aquileia, Aquileia e Grado, difatti, sino all'immediato primo dopoguerra, rimasero soggetti all'amministrazione dell'Aquila bicipite.



LA GRANDE GUERRA

La Grande Guerra ha avuto profonde conseguenze sulla realtà sangiorgina, sia per la vicinanza del fronte, sia per la saltuaria presenza nel suo territorio del Sovrano, di ministri e membri dello Stato maggiore generale. Comparvero anche gli austriaci, con bombardamenti ed attacchi aerei. Centotrentasei sono i sangiorgini morti a causa del conflitto!

Le nostre truppe dislocate alla frontiera orientale, incaricate di conquistare le città irredente di Gorizia e Trieste, nella terza decade di maggio del 1915, oltrepassarono i confini di Stato attestandosi più a levante: nei pressi dell'Isanzo la II armata, e oltre detto fiume, nei dintorni di Monfalcone e sull'altipiano carsico, la III armata.

Quivi entrambe sostennero furiosi

assalti ed una dozzina di cruenti battaglie con i risoluti 'dirimpetta'i' austro-ungarici.

Il prof. Giuseppe Tusini, colonnello medico e delegato sanitario della III armata, constatata l'emergenza, propose l'opportunità di istituire una scuola di campo per studenti universitari di medicina e chirurgia arruolati nel Regio esercito. Il Comando supremo fece propria la proposta, l'Intendenza generale l'approvò; di conseguenza, il Ministero della Pubblica Istruzione provvide a coordinare i relativi corsi. Il 26 gennaio 1916 uscì il decreto che istituiva i *Corsi di medicina e chirurgia nella zona di guerra per gli studenti del 5° e 6° anno di detta facoltà che si trovavano sotto le armi*. Il Genio militare eresse due baracche in legno da adibire a refettorio e dormitorio, adattò dei laboratori, pose tende da campo, requisì la sala cinematografica Muran, per destinarla ad aula collettiva. L'autorità comunale mise a disposizione la propria sede, collegata con passaggi interni ai due ospedali improvvisati che la fiancheggiavano e la cella mortuaria del campamento, che veniva utilizzata come aula di anatomia. Il 13 febbraio 1916 venne inaugurata l'*Università castrense* ed il giorno successivo iniziarono i corsi, articolati in 16 materie. A San Giorgio furono approntati otto ospedali da campo della Croce Rossa, che assistettero giornalmente oltre milleducento feriti. Per curare i militi bisognosi furono attivati anche gli ospedali civili di Palmanova e Latisana. In quattordici mesi 812 'aspiranti medici' - su 1.187 frequentanti - ottennero la laurea; dopo una fugace esperienza negli ospedali da campo, a pace conclusa, essi - ad eccezione dei 150 che si immolarono per la Patria - si stabilirono in paesi sparsi sulla Penisola, fornendo prova di professionalità quali medici condotti, chirurghi, specialisti, docenti.

EDIFICI DI PREGIO E DI CULTO

**Palazzo municipale.** Progettato in forma simmetrica classicheggiante, fu iniziato nel 1903; a tre piani, è affiancato da due barchesse, a due piani, unite al corpo centrale tramite curvi porticati. Tre aperture per ciascun piano scandiscono l'andamento del corpo centrale, il ritmo è dato al piano terra da tre porte a tutto sesto, divise da semicolonne binate e al primo piano ancora da due bifore e



una porta a tutto sesto, che consente l'accesso al balcone. La porta balconata è sovrastata dallo stemma cittadino, realizzato a stucco. Il corpo centrale è racchiuso da due figure architettoniche lievemente avanzanti con trifore per ogni piano. Nell'antistante piazza fa spicco il monumento ai Caduti del villaorbese Aurelio Mistruzzi, inaugurato il 9 agosto 1926, alla presenza del gen. L. Cadorna: è un ignudo combattente che si riposa su un masso, posato su un piedistallo, dopo la battaglia.

**Villa Dora.** È una corposa villa neoclassica costituita da un gruppo di edifici rustici conformato ad L

posto a sud-est e da un corpo signorile a tre piani con scala esterna a nord; vi soggiornarono, nel 1915-'17, teste coronate, fra cui Elena d'Orléans duchessa d'Aosta. Ora vi ha sede la civica biblioteca.



**Vecchia parrocchiale.** Edificata nel Settecento, nonostante sia stata consacrata a San Giorgio martire, è popolarmente ricordata come la *glesie vecje o de Madone Dolorade*, dalla statua lignea d'altare ivi esposta, patrona della parrocchia. La statua della Vergine è rifinita solo nel viso e nelle mani; la parte sottostante il vestito, invece, è in legno grezzo. Si presenta seduta, con il capo inclinato a destra, la corona posata sul velo nero ricamato che scende sulle spalle e le braccia aperte in segno di sofferenza: mostra il cuore trafitto da sette spade. Viene festeggiata il 15 settembre. La chiesa, fiancheggiata da torre campanaria con cella bifora, ha dignitosa facciata con portale sormontato da un gruppo scultoreo raffigurante San Giorgio e il drago. All'interno si trovano tele provenienti da Venezia: *Venezia in trono* e la *Giustizia che fugge i vizi* di P. Malombra (1556-1618), ivi conservata dal 1885; il *Miracolo di una partoriente* di A. Varotari detto il Padovanino (1588-1648), proveniente dalla soppressa chiesa di Santa Maria Maggiore; e *San Bernardo e Sanca di Spagna* di P. Muttoni. Digni di menzione, il dipinto *Trionfo di San Giorgio* (1838) del conterraneo Valentino Marani e la pala *Morte di San Giuseppe* di A. Fantini (1851). L'altare maggiore è di marmo: le statue raffigurano i *Santi Michele arcangelo e Giacomo*. Sopra la porta maggiore, in cantoria, è allogato l'organo costruito nel 1850 dal caminese Valentino Zanin.

**Nuova parrocchiale.** È un moderno edificio eretto nel 1954, su progetto dell'architetto chiusfortino Giacomo Della Mea. La facciata a capanna, ricoperta da marmi bicromi, dotata di rosone, nella parte inferiore è articolata da cinque nicchie cuspidate, in tre delle quali si aprono le porte. L'interno, ad aula, ha la volta animata da travature in cemento armato. Dedicata anch'essa al locale Santo protettore, è denominata dai sangiorgini anche il *Domo*.

**Edifici culturali delle frazioni.** A Porto Nogaro è ubicata la parrocchiale - affiancata da campanile - dedicata a San Leonardo; a Villanova la battente in mattoni a vista di San Floriano; e a Zellina la parrocchiale - con campaniletto sovrastante il tetto - consacrata al Cuore immacolato di Maria.

Il comune di San Giorgio è gemellato dal 1998 con la cittadina ungherese di Mezőhegyes.

CITTADINI BENEMERITI DEL XX SECOLO

Fra i numerosi cittadini che si sono particolarmente distinti nelle armi, nella politica, nelle lettere, nell'arte, nelle scienze, nell'imprenditoria nel secolo scorso, citiamo i seguenti:

**Max di Montegnacco** (1892-1937), centurione della milizia e capitano di fanteria, gli fu conferita la croce di guerra e la medaglia d'argento al valor militare per rischiose operazioni in Africa orientale; morì due anni dopo nella guerra civile di Spagna; a lui è stata intestata una via del capoluogo.

**Archimede Taverna** (1896-1969), industriale, parlamentare liberale.

**Ferruccio Costantini** (1908-1999), professore di lettere, preside, scrittore (anche in *marilenghe*).

**Mario D'Agostini** (1914-1942), imprenditore capitano dell'aeronautica militare, cadde nel cielo della Cirenaica; medaglia d'oro al valor militare.

**Maria Luisa Canciani** in arte **Luisa Della Noce** (1917-2008), affermata attrice cinematografica.

**Giovanni Pessina** (1925), primario del reparto di neurologia dell'ospedale civile di Udine; autore di saggi sulla personalità dei friulani.

**Luciano Morandini** (1928-2009), docente, letterato, poeta.

**Maria Fanin** (1943), insegnante di lettere, verseggiatrice, scrive anche in friulano (nella variante locale e della val Pesarina).

**Vittorio Zanon** (1943), ingegnere, imprenditore, editore ('La Nuova Base'), fu assessore in provincia di Udine dal 1975 all'80; dal 1991 pubblica e dirige la rivista friulana di cultura 'La Panarie'.



1. L'Università castrense  
2. La vecchia parrocchiale  
3. La nuova parrocchiale  
4. Il Municipio e il monumento ai caduti  
5. Il colonnato del Municipio





## ANGELI VOLTI DELL'INVISIBILE

ILLEGIO, 22 APRILE - 3 OTTOBRE 2010



Presenti in ogni forma d'arte, dalla pittura al cinema, dalla letteratura alla musica, quei messaggeri divini e custodi celesti degli esseri umani che sono gli angeli attraversano la Sacra Scrittura come pure la tradizione iconografica dell'Occidente e sono uno dei soggetti preferiti dal genio creativo di moltissimi "narratori dell'invisibile".

La mostra che il Comitato di San Floriano propone ad Illegio (UD) vuole documentare attraverso ottanta opere scelte anzitutto le figure angeliche ricordate esplicitamente dalle Sacre Scritture, in vari episodi della storia della salvezza, per completare poi il quadro con una specifica ricognizione delle caratteristiche proprie di ogni schiera angelica e con lo studio di alcuni casi particolari e meno conosciuti di culto e iconografia, come il culto dei sette arcangeli.

Gli angeli costituiscono quella parte della creazione che nel Simbolo della fede viene descritto con l'espressione "le cose invisibili". Singolare, dunque, che siano proprio essi il soggetto probabilmente più raffigurato in assoluto dalle arti.

La mostra si propone dunque, anzitutto, di indagare come, nel corso dei secoli, la figura dell'angelo sia cambiata nell'iconografia e nella teologia cristiana, rivelando così, indirettamente, come sia mutato l'atteggiamento dell'uomo dinanzi al mistero di Dio. Tra le firme più importanti presenti in mostra vanno ricordati Sandro Botticelli, Filippo Lippi, Melozzo da Forlì, Ridolfo Ghirlandajo, Correggio, Girolamo Savoldo, Orazio Gentileschi, Paolo Veronese, Peter Paul Rubens, Gian Lorenzo Bernini, Giambattista Tiepolo. (M.R.)

## I FRIULANI DI ROMANIA

Nell'ultimo numero del Notiziario, in un articolo dal titolo «Fratelli di Romania», abbiamo raccontato del piccolo centro di Greci, in cui sopravvive una comunità di circa 130 persone, discendenti dei primi emigrati in Romania dal Friuli e dal Bellunese alla fine dell'Ottocento, che parlano ancora la madrelingua degli avi; e abbiamo accennato al progetto «Lodi per Greci», ideato da Marco Baratto, giovane e attivo operatore culturale di Muzulano (Lodi), per aiutare moralmente e culturalmente questo avamposto d'Italia praticamente dimenticato dai tutti.

Diamo ora un ristretto di notizie sui friulani di Romania e sulla loro lingua, ricavate da una fonte nostrana e quindi maggiormente mirate, anche se non aggiornatissime: l'articolo «Le comunità friulane in Romania» di Federico Vicario («Sot la Nape», dic. 1992), resoconto di un suo viaggio in Romania e delle inchieste in loco da lui effettuate nel luglio dello stesso anno.

Secondo il prof. Vicario - che, per inciso, è anche autore di un piccolo vocabolario romeno-friulano (1994), oramai introvabile - le prime famiglie friulane sono emigrate in Romania intorno al 1880 e si sono aggregate, oltre che in quartiere di Bucarest, attorno a tre nuclei principali: il primo a Greci, distretto di Tulcea, nella parte sud-orientale del paese, alla foce del Danubio e vicino alla Moldavia; il secondo in una regione montuosa dei Carpazi meridionali dal nome inpronunciabile, al centro della Romania; il terzo in un gruppo di villaggi a poca distanza da Craiova, a sud del paese.

L'afflusso migratorio è durato una cinquantina d'anni, fino allo scoppio della seconda guerra mondiale, con la massima espansione delle comunità nel periodo interbellico, con un totale di 20.000 unità. Dopo la fine della seconda guerra si verifica un forte rientro in patria: nel 1948 il totale delle comunità è stimato intorno a 7000 unità, compresi gli emigranti provenienti da altre regioni, specialmente dal Veneto. I nostri emigranti erano boscaioli, carpentieri, muratori e tagliapietre. Le loro attività, molto apprezzate, erano principalmente di carattere edile: costruzione di dighe, barriere, bonifiche fluviali.

Dobbiamo ricordare qui la studiosa rumena Maria Iliescu (Vienna, 1927), che ha ricostruito, sulla base dei dialetti parlati in Romania, l'intero sistema linguistico friulano, nelle principali varietà della Destra Tagliamento, della Carnia, del Friuli Centrale e del Goriziano. E' sorprendente constatare - commenta Vicario - che il Friulano parlato in Romania si è conservato al punto da non presentare praticamente alcuna contaminazione da parte del rumeno.

A chiara dimostrazione di ciò, nella «Pagine Furlane» riportiamo alcuni brani, raccolti dalla viva voce di un emigrante di seconda generazione, a cura dello studioso rumeno Emil Vrabie (S.F.F., «Studi linguistici friulani», II, 1970).

E' venuto a trovarci, nella sede del Fogolâr, Marco Baratto (nella foto in basso tra Sandro Secco e Pietro Grassi), ideatore del progetto «Lodi per Greci». Gli abbiamo consegnato uno scatolone di libri da far pervenire ai nostri compatrioti lontani: lingua, letteratura, cultura, storia e geografia del Friuli. I libri provengono dalle generose donazioni della Società Filologica Friulana e della «Associazione Storie dai Longobars», cui abbiamo aggiunto alcune nostre pubblicazioni.

Ultimamente Marco Baratto ci ha informati che il primo contingente di questi libri è partito per Greci e per Râu de Mori, un comune di 3.264 abitanti, ubicato nella regione storica della Transilvania. In questo comune, formato da 11 villaggi dagli affascinanti nomi esotici, esiste una piccola comunità italiana che sta cercando di riscoprire le proprie origini: anche qui l'emigrazione è di provenienza prevalentemente friulana, richiamata dalle attività di sfruttamento forestale nei Carpazi meridionali.

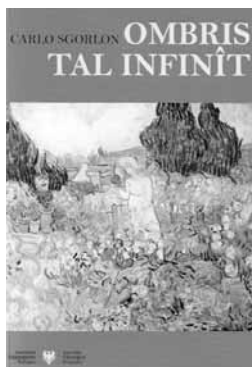
In questi giorni, sia a Greci che a Râu de Mori è presente un fotografo italiano, che avendo letto i vari articoli apparsi sulla stampa, ha contattato Baratto e ha quindi deciso di realizzare un servizio fotografico sugli Italiani di Romania, cui seguirà, forse a settembre, una mostra in Italia.

Alessandro Secco



## I ROMANZI FRIULANI DI SGORLON

di Alessandro Secco



Nell'ultimo numero di questo Notiziario abbiamo ricordato Carlo Sgorlon e la sua imponente produzione letteraria in italiano, accennando ai tre romanzi in friulano, in particolare all'ultimo, pubblicato postumo dalla Società Filologica Friulana e presentato a Udine nel trigesimo della morte dello scrittore.

In questa nota ci soffermeremo sull'aspetto linguistico e stilistico dei tre romanzi; che, essendo usciti a distanza di molti anni l'uno dall'altro, mostrano differenze notevoli nella realizzazione dei testi in friulano di Sgorlon, legate certamente anche alle consulenze cui lo scrittore è ricorso.

Il primo romanzo, «Prime di sere», esce nel 1970 ed è il rifacimento dell'originale in italiano «Il vento nel vigneto» del 1960. L'autore, in una nota finale, ringrazia Novella Cantarutti e Otmar Muzolini (alias Meni Ucel) per «i molti consigli linguistici ed ortografici». La lingua è molto bella, è «il biel furlan» di tutti gli scrittori di «Risultive»: una specie di *koine* spontanea, non ancora «normalizzata», che impiega la grafia della Filologica e un lessico molto espressivo di origine popolare, che accetta forme di provenienza veneta o italiana (*treno, libro, coraggio*); o diffusi idiotismi di pronuncia (*omp, salamp, insomp*), usati disinvoltamente anche da un filologo come Giuseppe Marchetti. Ne risulta un dettato limpido, di intonazione realistica e nello stesso tempo intensamente poetico.

Il secondo romanzo, «Il Dolfin», viene pubblicato dodici anni dopo, nel 1982. Questa volta il consulente che Sgorlon ringrazia alla fine «per la grafia e il linguaggio» è il vicentino prof. Giorgio Faggin, autore di un ottimo «Vocabolario della Lingua Friulana», peraltro snobbato da alcuni puristi che impiega la cosiddetta «pipa» (") sulla «c», la «g» e la «s», come nelle lingue slave. In questo romanzo l'intervento di Faggin si vede e si sente subito, ad apertura di pagina. Si vede per l'uso della pipa (niente di male, per carità); e soprattutto si sente, per la libertà consentita allo scrittore dal professore vicentino nell'uso di venetismi. Tra le

pagine del libro ho ritrovato un mio vecchio foglietto di appunti, che annota parole ed espressioni quali *d'accordo, coraggio, tun atimo, in etemo, dal continuo, l'impeto da l'aghe, il segno de Crôs*... Qui gli odierni normatori inorridiscono, e onestamente non saprei dar loro torto del tutto: quello che è troppo è troppo. Tuttavia, una volta fatto l'occhio alle pipe e l'orecchio ai venetismi, il friulano del romanzo è scorrevole e gradevole. Il racconto abbandona la descrizione realistica per rivestirsi di un lirismo fantastico e favoloso, che si addice a una vicenda ambientata in una valle remota, senza nome e senza tempo.

Il terzo romanzo, «Ombris tal infinit», scritto alla vigilia della morte e pubblicato nel gennaio 2010, ventotto anni dopo «Il Dolfin», è tutt'altra cosa. Sgorlon ringrazia «pe revision linguistiche e gramaticâl» una gentile signora che non conosciamo. Sarà forse la stessa che recentemente ha messo mano a «Prime di sere» per farne un'edizione per le Scuole di Friulano, che sono alla ricerca affannosa di testi canonici.

Non sappiamo dire quanto l'intervento della gentile signora abbia inciso nel testo originale di Sgorlon. Ma quando leggo espressioni come «agnel in padiele cu lis speziaris plu fuartis» (cioè, letteralmente: con le farnacchie più forti), penso che una specialista avrebbe

do dovuto dire «cu lis speziis», o meglio ancora «cu lis mindusis». E quando leggo frasi come «Eve e veve la ande e il mût di un corsâr e di un vueriln», penso - a parte la fastidiosa assonanza iniziale - che non c'è proprio nulla da fare: i corsari e i guerriglieri non fanno parte degli usi & costumi e del patrimonio lessicale dei friulani; meglio quindi svicolare e cambiare discorso. Per non dire di parole come «fraudare», sconosciute a tutti i vocabolari. E sorvoliamo sulla Madre Superiora dell'asilo, che diventa «la Superior dal asil». Siamo solo a pag.13, ma la mia lista di perle si arricchisce a vista d'occhio, una pagina dopo l'altra. Però, intanto ho imparato tante parole importanti per un friulano. Per esempio, come si dice «deserto» e «leone»? Si dice «disiert» e «lion»!

Un libro non riuscito, dunque? Io vi sono arrivato in fondo per puro dovere di documentazione. Ma di chi è la colpa? Certamente Sgorlon, questa volta, non ha avuto un'ispirazione e una penna particolarmente felici. A cominciare dalla storia, tanto assurda da apparire grottesca. E poi la protagonista, Eve, figlia naturale di Fatime, una persiana di Abadan (!), ex amante di due (!) ingegneri italiani, uno dei quali l'ha resa madre; ma nemmeno lei sa chi sia il padre. Fatime viene mandata in Friuli, in un paese della Bassa non identificabile (il nome di tutte le località e della città più vicina sono sostituiti da puntini) e mantenuta, assieme alla figlia, dai due ingegneri, che ad ogni buon conto condividono gli oneri della passata fruizione. Eve cresce; e da bambina antipatica e insopportabile, crescendo diventa quasi angelica. E pittrice, sempre più famosa e quotata: «Ombris tal infinit» è il titolo del suo capolavoro, che le viene rubato e di cui non si sentirà più parlare nel libro. Eva passa attraverso ogni genere di traversie, compresa la «rivoluzione» sessantottina e le Brigate Rosse: *lis ombris rossis* (!). Ripensandoci, a parte una comprensibile *défaillance* finale di Sgorlon, la revisione linguistica e grammaticale di questa signora ha certamente avuto un peso determinante nel precludere una lettura «scorrevole e gradevole» del suo ultimo romanzo.

## Renata Tebaldi

FRA TRIESTE E FRIULI

Un fascino percorso nella vita del celebre soprano Renata Tebaldi è stato ospitato a Trieste presso la storica sede di Palazzo Gopcevic, il bel palazzo che si affaccia sul «canale», sede del Museo Teatrale «C. Schmidl». L'itinerario espositivo ha proposto la luminosa carriera della Tebaldi attraverso interviste, registrazioni audio, programmi di concerti e recital, locandini teatrali e un ricchissimo corredo fotografico. Meravigliosa la serie di abiti di scena, tra i quali spiccavano quelli di Nicola Benois per il Teatro alla Scala. Ricordiamo che il celebre scenografo nato a San Pietroburgo lega la sua vita alla cittadina di Codroipo, infatti aveva sposato una celebre interprete vocale friulana, Disma De Cecco. Ma Disma De Cecco è solo uno dei solisti vocali di origini friulane, non possiamo citare anche Mirna Pecile, Lella Cuperli, Luciana D'Intino, Fiorella Cedolini e altri di cui avremo occasione di parlare ampiamente in futuro tra le pagine di questo giornale.



## Ûfs di Pasche

CULTURA E TRADIZIONI

Anche quest'anno si è ripetuta la consueta tradizione. Così ricorda Teo: «A San Giovanni di Casara per Pasqua abbiamo raccolto tutti gli ingredienti: i fiori gialli (la mamma dice che si chiamano «trassacco») e pannocchiette viola (lo «zio» Sandro le chiama «muscari»)».

Poi abbiamo cercato altre erbe e la buccia della cipolla. Abbiamo cominciato, uno alla volta, a prendere le uova e a metterci sopra i fiori gialli e le pannocchiette viola leggermente bagnate, poi le altre erbe. Quindi abbiamo avvolto ogni uovo con la buccia di cipolla rossa e con stracci colorati ed infine abbiamo legato il tutto con del filo. Dopo la bollitura abbiamo atteso che le uova si raffreddassero, ed infine ecco la composizione della foto».

Ancora una volta un piccolo tassello di cultura e di rispetto delle tradizioni ci ha fatto compagnia durante le festività pasquali. (M.R.)





## FURLAN DI ROMANIE

**C**heste volte, in pît di proferûts i flôrs dal nestri zardin, o larin fin in Romania a racuie cualchi rosute furlane di lontane divignince: a son contis e storiutis cjapadis sù passe cincuante agns indaîr dal lenghist rumen Emil Vrabie a Greci in Romania, fevelant cun Giovanni Spadon, nassût dal 1903 in chê tiere e fi di Osvaldo Spadon di Manià, come che lui stes nus conte intal prin tocut cûl sot.

*Chesj tescj a son une vore impuartants, par vie che nus mostrin cemût che i Furlans emigrâts in Romania intal secont Votcent no àn dome mantignût la marlenghe, ma a àn savût ançje insegnâle ai fis e fale passâ ai nevôts, che ançjemò le fevelin in pais cussî lontans. E no si pues fâ di mancul di dâsi di maravee viodint cetant pôc che e je mudade la fevele dai basavons, che daspò passe un secul e je ançjemò vive.*

*I tescj che us presentin a son inte fevele di Manià, come che si sint a prin colp. Ju vin trascris di grafie scientifiche e intrigose dal professor Vrabie in chê uficial di cumò, comedade ca e là cuant che al coventave.*

*Dopo un tocut di storie de famee Spadon, o vin siezût dôs storiutis cu la morâl; par finî cun dôs ricetis di culumie cjasaline.*

### GNO PARI

Gno pari, Osvaldo Spadon, al è nassût dal mil votcent setanta cinc in Italia, intal cumun di Manià, provincia di Udin, fi di Angelo Spadon e da Luigia del Tin. Lui al à fat la scola a Manià, cinc class'. Dopu, cuant c'al à vût cuindis agns, si pari a l'è menât in Romania a lavorâ. Cuant c'al à vût vinci agn al è zûr in Italia a fâ il militar. In timp c'al fava l' militar, l'Italia a veva la guera in Rîtea. A chel timp i soldâts a tiravin il sortegju e a lui a je tocjât a zî a bati in Rîtea. E uvi al à vût la furtuna da tornâ indavòur.

Dopu finît il soldât, al è tornât in Romania, indulâ c' al veva sei pari, so mari e i fradis, séis fradis: Maria, Vitoriu, Giovanni, Ida, Romano. Lui al era taia-piera intali gjavi' di Jacobdeal, Dobroga.

Dopu, dal novcent e doi, al si à sposât, simpri uchi in Romania, e al à tolt la femina, me mari, c' a si clamava Brun Italia, dal pais di Pofabri. Gno pari al à vût vot canais...

Gno pari al era un om di statura mezana, ribust, e al à vivût cuaranta doi agn. Al è muart dal tif esantematic. Al era un om c' a i plaseva a lei i gjornai, a i plaseva ençja 'l bevi...

Dopu la so muart me mari à vût tant da lavorâ par arlevâsi, parcè ch' i erin ducj piçui. Jo, ch' i eri il pui grant, i avevi cuindis agn. E fin su l'ultim ducju cuancju i sin fats grancj, ducju i sin 'ntali nostri cjas' e ducju cun fameia...

### IL FÒUC, L'AGA E L'ONÒUR

Una volta il Fòuc, l'Agà e l'Onòur a son divignûts amigus bogn. Il Fòuc, cu li so flami', a li fava zî sù e si svoltolava in continuu. Lo stes ençja l'Agà, a coreva e a era sempre in mot. Lour, avint chiscju naturai, àn clamât il suo amigu, l'Onòur, e ducj tre àn dit da una passeggiada insiem. Prima da parti, il Fòuc al à dit:

- Amigus gnòus! Si jo i mi piert par strada, no spaventâvi! Vegnarêit indulâ chi vedêit un fun, e uvi mi cjararêit.

- Amigus gnòus, à dit a la sua volta l'Agà, si jo i mi piert cjaminant, no spaventâvi! Vegnarêit indulâ c' a son pôi, salis, verda, e uvi mi cjararêit.

- E tu, amigu cjar, si ti si piert par strada, indulâ chi ti cjarâni? - i àn domandât al Onòur.

E l'Onòur a i à rispundût:

- Incuant a me, amigus cjar, tignéimi ben cun voaltris, e tignéimi fuart, parcè che, si mi pierdêit una sola volta, i no mi cjararêit pui e mi avêit pierdût par sempre.

### IL LEON, LA BOLP E 'L MUS

Una mattina, il Leon, la Bolp e 'l Mus a son divignûts amigus. A no favin nencia un pas, un cencia chel altri. Vers sera, avint fan, a son zûts a cjaça. La cjaça a è stada abundanta. Allora 'l Leon a i à domandât al Mus:

- Ti prei, met il mangià a taula!

Il Mus al à fat tre parts uguali, par ognun una, e i à 'nvidiâts a taula.

Il Leon, vidint li tre parts uguali al è rabiât e al si à ombrât e al è saltât ados dal Mus copandulu cencia digji nuia.

Dopu, cu la vòus calma, a i à dit a la Bolp:

- Fà 'l plaséi, fa tu li parts!

Il Leon al è zût a ripòs e la Bolp a è zuda a fa li parts da nouf. Jé à fat doi grums: un grun grant, par il Leon e chel altri piçul, par jé.

Cuant c'al è stât pront, la Bolp al à 'nvidât il Leon a taula. Lui, vidint li parts, al è restât tant content e i à dit a la Bolp:

- Cui ti à 'nsegnât a spartî cussî just?

La Bolp, mostrandugi il Mus muart, i à dit:

- Lui al me à 'nsegnât!

### CEMONT C' A SI FA IL VIN IN CJASA

Il vin a si fa da l'uva. A si vendema l'uva e po a si cjava l'uva e si la met intala brenta, e si pesta. E si a lassa uvi vot dis, e po pal spinel da la brenta a si gjava il vin. Si lu met 'ntala bota a buli, a fa la bota. E po dopu si cjava l'aga e si la met intala brenta, indulâ c'al è restât la trapa da l'uva, e uvi, da l'aga insiem cu la trapa, a si fa il vin piçul, c' a si lu bief 'istât, intal cjamp.

Chistu a sarès il mout cement chi no i fin il vin.

### CEMONT C' A SI FA IL FORMAI

Il formai si fa dal lat di vacja e ançja di feda. A si met una cuantitât di lat a scjaldâ, tant c' a pos sufrî il comedon dal braç. E dopu, a si disolva intum pò di lat il conâli, a si lu messeda ben intal lat scjaldât, a si lu lassa coneglà. E dopu c'al è coneglàt, a si lu tira sot cu li mans e si lu fa una bala, una balota. E dopu a si lu met intala talç dal formai a sgorâ, a si lu struca pulit dal séir e si lu lassa scolâ. Dopu c'al è scolât dal séir, a si lu met su'na brea a secjâ e al si lu frea cul sâl par un pâr di dis. Dopu c'al à ricevût il sâl, a si lu lassa a secjâ e dopu ben sec a si lu onç cul vòli, par c'al si mantegni morbit.

E po' si lu mangia cu la polenta cjald e un got di vin.

## IL CJANTONUT DES SFLOCJIS

di Sergio Jacuzzi

### Vè beçs

Mohammed bin Yasser, al è fi di un sioron, sheik dai Emirâts di Arabia, e al è lât a studiâ in Svuisare te Università di Basilee.

Passât un mès, al scrif a cjase:

«Culi dut ben: Basilee mi plâs una vore e la int mi trate benon. Dome una robe mi vergogni un pôc: cuant che o rivi ae Universitàt cu la mè Mercedes indorade e, propit in chel, o viôt il gno professor che al dismonte dal tram».

Cualchi zornade plui tart, Mohammed al ricêf de sò famee un assegn di dîs milions di dolars cun tacât un bilet di so pari:

«No sta fânu vergognâ, compriti un tram ançje tu».

### Mâl di stomi

Doi amis si cjamin, e fevelant dal plui e dal mancul, al salte fûr che ducj i doi a patissin di mâl di stomi.

Il prin, Toni, al conte che la sere, cuant che al vâ tal jet, al scugne puartâsi la borse de aghe cjald di meti sul stomi.

Il second, Meni, al dîs: «Io inveizit, cuant che o ai fastils, o clami il gjat e mal poi sul stomi. Robis di no crodi, ma ti dîs che tal zir di cualchi minût mi passe dut. Ti consei di provâ!».

Al passe cualchi di e i doi amis si tornin a cjamin.

Toni al à la muse e lis mans dutis sgrifignadis e plenis di cerots.

Meni i domande: «Alore cemût? E il stomi? Astu provât cul gjat?»

E Toni: «O vevi scomençât, lu vevi clamât dongje, lu vevi cocolât... Tal prin dut ben, ma cuant che o ai cirût di meti dentri la aghe cjaldê...».

## IL CJANTON DAI ARLÈFS

### LA CJAMESE LUSINT di Spartaco Iacobuzio

Al è pôc che o ai finît cuindis agns. I ultins cinc, in timp di vuere, ju ai passâts dai nonos tal Agri Pontin, lontan de famee restade a Milan.

Un timp fûr dal timp, masse lunc e plen di dut e di nuie.

Intune biele matine di avost, vistût di sbrendui, ma cuntune cjamese di sede lusint, mi presentî a cjase.

Mi viarç la puarte propit jê: Nore, mè mari. Puare femine!

No savin ce dîsi. Si imbracin strents strents.

- Astu fan? Sêstu strac? O met sù l'aghe e ti fâs il bagn.

- Mame, al è un piçc che mi lavi di bessò!

E reste malapaiade. Par jê il timp nol è passât. No si rint.

- Tu âs di cambiâti dut: mudantis, maiute, cjalçins, façolet. E la cjamese... Parcè le âstu di sede?

- Mame, la jù dut il borc al à la cjamese blancje di sede. Tai ultins dîs di vuere i canons todescs e àn tirât jù un aparechio mercean. E nò o vin tirât sù e puartât a cjase i paracadute dai aviatoîrs. Marie Durie, la mari di Nino recuie, cusint di e gnot, e à fat cjamesis par ducj.

Nore, seneseose di ripiâ il timp svolât vie, mi dîs:

- O met subit dongje di cene.

Cussî, dopo una vite, o torni a gustâ il so risot famòs.

### PASCHE PASSADE, PASCHE RIVADE di Spartaco Iacobuzio

Passade une Pasche ti plombe intôr chê altre, cence che tu ti visis.

Par solit o lin a passâ lis fiestis di Viarte in Friûl tal nestri Cjantonut, a Faedis.

Chest an o vin decidût di stâ a cjase, tant plui che ançje i fis no si son mots.

O sin restâts chenti. Ma no je lade cussî mâl.

Il gustâ di Pasche lu vin gioldût, in buine companie, là di mè fie.

Il dopo misdî lu vin passât a sdrondenon cjaminant pes nestris stradis.

Tal lunis, ducj insieme, o vin fat fieste al Agnûl di cjase nestre.

O vin profitât di lâ a cjaminant un grant amî, Bruno, che nol è tant in salût.

E je stade une Pasche in famee, normâl, come ch'al diseve Jacum, un altri grant amî.

Jacum, minadôr in Belgio e pari di dîs fis che a fevelin ducj par furlan.

Cun chel "normâl" al intindeve di che al va dut ben!

Buine Pasche a ducj, fûr che a un. Che il Signôr mi perdoni.

### PASCHE 2010 di Sergio Jacuzzi

Le spietavin cun ansie chest an la Pasche, a cjase nestre.

Si jerin zaromai mitûts d'acuardi cu la cugnade di Manta, in Piemont, di lâ a cjatâle e di fermâsi uns dîs là di jê

Cirint sul computer, mi jeri prontât una liste di puec di lâ a visitâ; gno fi mi veve segnalât un produtôr di vins par podê fâmi una piçule scorte; la mè femine si jere procurade una guide «Gambero Rosso» dal Piemont. Dut ben organizât, duncje, par no strassâ chês zornadis di fieste.

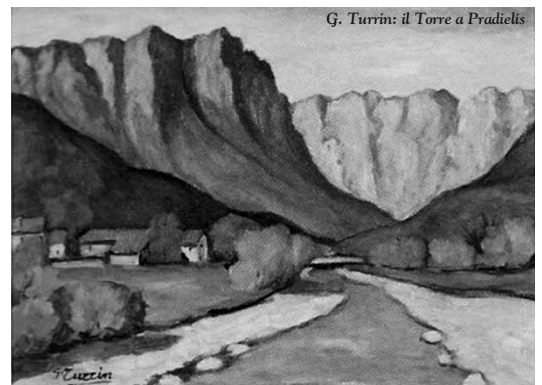
Joibe, la vilie de partence, nestre cugnade nus clame sul misdî. Une des dôs fis, che a lavorin te aziende di famee, si jere rot un pît e cussî so mari, nestre cugnade, e scugnive sostituile a orari plen. Dal moment che il lôr mistîr al è chel di vendi rosis e plantutis di sidrere – ven a stâi «di serra» –, a lavorin ançje tai dîs di fieste e subit dopo Pasche a àn ançje di prontâ par cualchi matrimoni, che a son i lavòrs plui impegnatîs. In chëstis condizions, la cugnade nus à visâts che no podeve fânu compagne, ançje se nus lassave la disponibilitât di cjase sò.

Par un moment o ai pensât di lâ istès, ma la femine mi à fat notâ che o podevin diventâ un disturp e un pês par jê; e alore e à consêit di rimandâ la visite. Cussî la ploie di Pasche le vin cjapade a cjase nestre, a Milan: bessoi parcè che par nestri fi e jere zornade lavorative.

Par meti dongje un gustâ diferent, tant di meretâsi il non di «gustâ di Pasche», la femine e veve prontât il cjavret, robe che o provin a fâ una vore da râr, parcè che, in altris ocasion e cun cogos diferents, no nus veve plasût. Ceste volte e je lade avonde ben: lu vin mangjât vulintîr, compagnât cuntune butilie di cabernet des nestris bandis.

A chest pont, come che nus insegnavin a scuele, bisugne concludi la conte. Mi torne iniment ce che mi capitave di zovin propit sot Pasche: programs, sperancis par lâ a fâ la mirinde sui prâts cu lis fantatis de nestre etc... e tal lunis ploie a selis. Ma ce biel che al jere, tai dîs prime, prontâ, spietâ e fantasciâ, ançje se il di dopo il timp al mandave dut in malore.

O soi tentât di doprâ ançje culi la stesse conclusion, ma no soi propit sigûr che chel code e vadi su chê aghe.



G. Turrin: il Torre a Pradielis



## CARTELLI E TABELLE STRADALI

Ci scrive il socio Franco Zentilomo, assiduo frequentatore del nostro Fogolar e acuto osservatore della realtà friulana:

Non ero mai andato a visitare Marano Lagunare e l'estate scorsa, avendo un po' più di tempo, ho voluto conoscere questa antichissima e fiera comunità di pescatori, forse risalente ai tempi di Attila.

Il centro è di simpatico aspetto "gradese". Ma ciò che mi ha più colpito è l'insegna che si incontra poco prima dell'abitato, sulla strada che venendo dal friulano San Giorgio di Nogaro termina a Marano. Qui siamo ancora in provincia di Udine, ma un'orgogliosa insegna avverte i visitatori: «Marano Laguna - Comunità di parlata veneta».

Sappiamo bene che le lagune e la sottile striscia di costa furono a lungo bizantine e poi venete. Ma proprio per tali presupposti il Comune di San Michele al Tagliamento, situato sulla sponda destra del fiume in provincia di Venezia, potrebbe informare i turisti che si recano a Bibione - incluso nel comune di San Michele al Tagliamento - con un'insegna altrettanto orgogliosa che reciti: «San Michele al Tagliamento - Comunità di parlata friulana».

Grazie, caro Franco. Ci faremo promotori dell'iniziativa con il nostro consigliere Renzo Del Sal, cittadino di San Michele; e, perbacco, di parlata e identità friulane!



Durante le recenti vacanze pasquali a Tarcento in uno di quei rari squarci di sereno e di sollecito stentatamente primaverile che la meteorologia impazzita di quest'anno si è compiaciuta di regalarci, ecco che abbiamo deciso - nonni, nipotini e amici - di goderci la temeraria fioritura di ciliegi e di meli sulla collina di Coia. «Il tra di Riviere» è pur sempre un percorso affascinante, con l'aerea visione del paese - che così, dall'alto, riesce a dissimulare le ferite e gli insulti di tempi recenti - e con l'aprirsi allo sguardo di un paesaggio dolcissimo: dai monti più vicini, ai colli, alla pianura, che all'ultimo orizzonte ha per confine il mare.

Ai piedi del magico percorso sorge un edificio di vetro e cemento, progettato per ospitare gli uffici della Pretura e per guardare irrimediabilmente gli arcadici dintorni di Villa Angeli e di Villa Pontoni; ma in seguito occupato dal Distretto Sanitario locale. Ed ecco che all'altezza dell'edificio ci ferisce lo sguardo una vistosa tabella: ci fermiamo a leggere con divertimento stupore. Si tratta di una specie di moderna Pietra di Rosetta, bilingue anziché trilingue, che invece dei testi in egizio geroglifico e in demotico con la traduzione in greco, porta un testo in italiano con la traduzione in friulano. La possiamo leggere nella foto.

Qualcuno ci ha spiegato che questi cartelli stradali e queste tabelle bilingue spuntano oramai dappertutto come funghi, per stabilire *correttamente* i nomi dei paesi - Sant Denèl, Sant Pieri, Sant Zuan dal Nadison! - o per fornire indicazioni di pubblica utilità: una misura provvidenziale, che viene in aiuto ai friulani ignari della lingua italiana; e nel contempo ci regala vocaboli indispensabili per arricchire e salvare la nostra bella *manlenghe*. Nel caso specifico: come si dice Distretto in friulano? Come si dice Sanitario, Poliambulatorio, Centro Unico di Prenotazione? E così via, per tutte le voci relative all'assistenza medica dei cittadini. Ecco, abbiamo imparato qualcosa! (A.S.)

Il cartello mostra un elenco di servizi sanitari in Friuli Venezia Giulia, con voci in italiano e friulano. I servizi elencati sono: Poliambulatorio, CUP Centro Unico di Prenotazione, Uffici Amministrativi, A.D.I. Assistenza Domiciliare Integrata, R.S.A. Residenze Sanitarie Assistenziali, Servizio di Continuità Assistenziale, Servizio di Consulenze di Assistenza (Pianificazione Medica).

LA VIARTE E RIVE PAR INTERNET!

Di cualchi mès in ca, impen di vidiosi, o vin scomençat a incontrâsi par Internet. Lui, Franco Massaro, cu la passion de fotografie, al è seneôs di scuviarzi i prins segnâi de stagion e ju regale ai amis. Mai mande cum cuatri peraulis par talian. Jo i rispunt cuntun disegnut e cuatri peraulis par furlan. Al è biel scambiâsi un butul, un flôr, un uclut, un disegnut, une buine peraula. L'ultin regâl cheste volte mal à mandât cum cuatri peraulis intal so furlan: Viot chista! Jo i crot c'al seipi un Aiar (Acero) e c'a no seipin flours, ma fois. Mandi. Franco.

Cussî fra une "cartuline" e ché altre o met dongje une Viarte virtûal: Franco, cheste Viarte che no si decît a viarzi, grazie a ti, e je scolopade in cja-se mè. Mandi. Spartaco.

O stampi la foto e le puarti joibe a Scuete di Furlan. Mi fassarai di di Sandri ce arbul che al è e se a son flôrs o feuis.

Spartaco Iacobuzio  
(Collina del Parco Nord: Gemme di acero - Foto di Franco Massaro, 16.3.2010)



IL FOGOLÂR FURLAN  
DI MILANO

QUOTE SOCIALI PER IL 2010  
Soci ordinari euro 35,00 - Soci sostenitori euro 60,00  
Soci benemeriti euro 200,00 - Soci minori di anni 12 euro 15,00  
Soci neonati (per il primo anno di associazione) omaggio  
«Sostenete il Fogolar Furlan di Milano, ambasciatore delle tradizioni, dei costumi, della lingua e della cultura del Friuli»  
Il versamento della quota sociale, che oltre al giornale permette di ricevere le comunicazioni per tutte le manifestazioni friulane che vengono organizzate o patrocinate dal Fogolar Furlan di Milano, va effettuato sul c/c postale n. 55962027 intestato a:  
Il Fogolar Furlan di Milano - Via A. M. Ampère, 35 - 20131 Milano  
Sede Sociale: Via A. M. Ampère, 35 - 20131 Milano - tel. e fax 02 26680379  
e-mail segreteria AT.fogolar@milano.it (AT = @) www.fogolar@milano.it  
La segreteria è aperta il martedì dalle 15,00 alle 18,00  
Rosangela Boscardi, Elena Colonna, Roberto Scloza (coordinamento e editing),  
Autorizzazione Tribunale di Milano del 13.3.1970, n. 108 del Reg.  
Direttore responsabile Marco Rossi

QUOTE SOCIALI PER IL 2010

Soci ordinari euro 35,00 - Soci sostenitori euro 60,00  
Soci benemeriti euro 200,00 - Soci minori di anni 12 euro 15,00  
Soci neonati (per il primo anno di associazione) omaggio  
«Sostenete il Fogolar Furlan di Milano, ambasciatore delle tradizioni, dei costumi, della lingua e della cultura del Friuli»  
Il versamento della quota sociale, che oltre al giornale permette di ricevere le comunicazioni per tutte le manifestazioni friulane che vengono organizzate o patrocinate dal Fogolar Furlan di Milano, va effettuato sul c/c postale n. 55962027 intestato a:  
Il Fogolar Furlan di Milano - Via A. M. Ampère, 35 - 20131 Milano  
Sede Sociale: Via A. M. Ampère, 35 - 20131 Milano - tel. e fax 02 26680379  
e-mail segreteria AT.fogolar@milano.it (AT = @) www.fogolar@milano.it  
La segreteria è aperta il martedì dalle 15,00 alle 18,00  
Rosangela Boscardi, Elena Colonna, Roberto Scloza (coordinamento e editing),  
Autorizzazione Tribunale di Milano del 13.3.1970, n. 108 del Reg.  
Direttore responsabile Marco Rossi

## VETRINETTA

## VOCABOLARI FURLAN

par cure di F. Vicario e P. Roseano  
Società Filologiche Furlane

La Filologica ha pubblicato un'interessante novità nel campo lessicografico: il primo vocabolario friulano monolingue, cioè del tipo che spiega le parole della lingua usando la stessa lingua: come lo Zingarelli o il Garzanti per l'italiano. È uno strumento che mancava al friulano e che si aggiunge al notevole patrimonio di dizionari bilingui di cui possiamo disporre. Uno strumento che, come si legge nella nota introduttiva, ha l'obiettivo fondamentale di sostenere l'uso del friulano scritto, ma anche quello di consolidarne lo status sociolinguistico, nel senso di evidenziarne l'autonomia espressiva e funzionale rispetto alle altre lingue.

Il vocabolario contiene oltre 7.500 entrate, che diventano 12.000 con le locuzioni, i modi di dire, i verbi analitici - di cui Vicario è uno specialista - con una ricca scelta di proverbi. Ho esaminato il vocabolario parola per parola fino alla lettera M compresa (quindi più della metà), per scoprirne pregi e difetti, poi mi sono fermato, per comprensibili motivi; ho anche contato le entrate della lettera A, che sono circa 340, rispetto alle circa 850 per la stessa lettera del dizionario friulano di Giorgio Faggin. Questo exploit mi è stato sufficiente a farmi un'idea globale dell'opera.

Prima osservazione: mancano molti - troppi - vocaboli di uso comune, mentre sono registrati vocaboli inusitati e rari, come *abenât, acol, badoci, baze, çacule, dasse, dedâl* (ma non si dice *vignaril!*), *fiube* (ma non si dice *fiube!*)... e potrei andare avanti. Questo, se da una parte può far pensare ad una raffinata scelta lessicografica, dall'altra porta a concludere che il *Vocabolari Furlan* di Vicario e Roseano è per il momento solo un'opera di base, un prototipo destinato a crescere, ad arricchirsi e completarsi nel tempo: insomma, un *work in progress*.

Seconda osservazione: si incontrano qua e là ricercatezze ortografiche che non sembrano caratteristiche del friulano centrale. Ad esempio: *inmaculât* (ma poi c'è l'entrata *macolât*); o *medisine*, in luogo del più comune *midisine*. Potremmo andare avanti con altri esempi, come la dittongazione in *ciarf* e *ciespâr*, ma non si finirebbe più.

Arrivo piuttosto a una scoperta che mi ha fatto vivo piacere e mi porta a sperare in un allargamento di orizzonti per la *koimé*. Il nuovo vocabolario registra disinvoltamente parole come *babio, bulo, boro, colegio, coragiôs* (che sottintende il sostantivo corrispondente *coragio*, peraltro prudentemente escluso). E sono registrati alcuni venetismi o italiani come *mascio, uecio, pomodoro*, che faranno storcere il naso agli integralisti. A proposito: ma come diremo in friulano *auto, aereo e moto*, naturalmente non registrati?

In chiusura, mi sia concesso un paio di suggerimenti.  
Primo. Le definizioni dei nomi di piante e di animali sono ingegnose e chiare, ma non sufficienti per l'identificazione delle specie: sarebbe bene riportare le denominazioni scientifiche, e/o i nomi italiani. Altrimenti, che uccello sarà mai la *badascule!* Ma si sa po, è la ghiandaia! E la *parussule*, peraltro dimenticata dal vocabolario? Ma è la cinciallegra, come ben sapeva Zorutti, che magnificava la specie di Pordenone; o Amedeo Giacomini, che ne sottolineava un significato metaforico.

Secondo. Oltre a segnalare la sillaba accentata, in qualche caso sarebbe utile indicare la pronuncia, specialmente per la "z", che, come ben si sa, può avere tre suoni diversi. Per esempio, si veda a pag. 492 la serie di lemmi *zi, zî, zicâ, zigamar, zigar, zingar...* Un vero bules!

Per finire, un fervido auspicio: dopo il *Vocabolari Furlan monolingâl*, ci piacerebbe vedere finalmente portato a termine, con l'intervento della Filologica, il *Dizionario Etimologico Storico Friulano* (DESF), fermo dal 1987 al secondo volume, che copre la lettera E.

Alessandro Secco

A Villa Manin di Passariano una mostra da non perdere:  
«I BASALDELLA. DINO, MIRKO, AFRO»

Ricordiamo ai lettori che questa importante mostra di pittura e scultura, inaugurata lo scorso marzo, rimarrà aperta fino a domenica 29 agosto 2010.

I tre fratelli Basaldella, Dino, Mirko e Afro, vengono proposti tutti insieme in una grande retrospettiva a oltre vent'anni di distanza da quella che la Galleria d'arte moderna di Udine dedicò loro nell'ormai lontano 1987.

Con l'obiettivo di aggiornarla con quanto di nuovo si è scoperto nel frattempo su di loro e anche con la presentazione di alcuni inediti di Afro e di Mirko, la mostra presenta una sintesi delle tre personalità artistiche friulane tanto autorevolmente e diversamente complesse, attraverso circa centosettanta opere, dalle più note a quelle sino ad oggi mai esposte al pubblico e di notevole interesse. (Nelle foto in basso tre opere, rispettivamente di Mirko, Afro e Dino)



(segue da p. 1) A completamento della Relazione Annuale del Presidente riportiamo il Rendiconto approvato durante l'Assemblea Ordinaria dei soci che si è tenuta lo scorso 26 marzo 2010 presso la Sala Verde di Corso Matteotti 14 a Milano.

## Rendiconto Esercizio anno 2009

	Entrate	Uscite
Quote soci	8.737,00	0,00
Manifestazioni culturali e ricreative	14.406,00	17.119,07
Sottoscrizione a premi	899,10	374,47
Offerte da soci e contribuenti da enti	840,90	0,00
Interessi bancari e postali	8,14	0,00
Pubblicazione giornale	0,00	5.435,79
Spese gestione sede	130,91	2.879,85
Oneri bancari e postali	0,00	254,25
Cancelleria, fotocopie, spese postali	0,00	799,81
Offerte per beneficenza	0,00	150,00
Abbonamenti a riviste	0,00	145,30
Promozione e immagine del Fogolar Furlan	0,00	42,00

Totale rendiconto anno 2009	25.022,05	27.200,54
Disavanzo d'esercizio anno 2009		2.178,49
<b>Totali</b>	<b>27.200,54</b>	<b>27.200,54</b>

<b>SALDO CONTABILE</b>	<b>Saldo attivo al 31/12/2008</b>	<b>8.366,72</b>
	<b>Disavanzo d'esercizio anno 2009</b>	<b>2.178,49</b>
	<b>Saldo contabile al 31/12/2009</b>	<b>16.188,23</b>

<b>DEPOSITI</b>	<b>Saldo Banca Intesa San Paolo al 31/12/2009</b>	<b>9.738,33</b>
	<b>Saldo Banco Posta al 31/12/2009</b>	<b>6.449,90</b>
	<b>Totale esistenza al 31/12/2009</b>	<b>16.188,23</b>

Il Presidente Alessandro Secco  
Il Tesoriere Roberto Scloza  
I Revisori dei Conti Antonella Zebro, Fulvia Cimador, Alessandra Secco